

Francesco Carpanelli
Temistocle ‘convitato di pietra’
nei *Persiani*? (Eschilo, Erodoto, Plutarco)

I *Persiani*¹ di Eschilo nascondono molti segreti² (come potrebbe essere altrimenti visto che si tratta della tragedia più antica a noi giunta?) redazionali, strutturali e scenografici ma anche diacronici. Di uno di questi ci occuperemo al fine di indagare le dinamiche sottese ad un dramma storico³ costruito su una delle più famose vittorie dell’Occidente: la battaglia di Salamina⁴ (480 a.C.). L’ambientazione, completamente orientale,⁵ non ha impedito ad Eschilo di trattare vicende ateniesi alle quali aveva partecipato in prima persona e che quindi conosceva alla perfezione. Questa operazione è stata condotta però secondo canoni poetici che non indicano mai il nome dello stratega ateniese cui vada imputata la vittoria. Nel giallo politico-letterario ci sono due indizi che, attraverso un confronto con le testimonianze di Erodoto e di Plutarco, portano ad una pista interessante e aprono nuovi orizzonti sul ruolo ‘politico’ dei tragediografi nel V sec. a.C. Il nome del personaggio di riferimento è quello di Temistocle e per questo motivo i *Persiani* sono diventati il soggetto di una presunta giustificazione preventiva o posteriore all’esilio dello stratega.⁶ L’errore da evitare è, a mio parere, quello di collegare il dramma esclusivamente all’immagine di un agone politico che stava per voltare pagina nella scelta di Cimone⁷ e della fazione ‘conservatrice’ quali nuovi protagonisti della scena politica. Se il nome di Temistocle è, in qualche modo, nascosto nel *plot* ciò non vuol dire che si tratti di una presenza legata solo alle sue venture e sventure del momento. Eschilo consegna al pubblico ateniese (e poi a quello siracusano)⁸ un dramma di profonda riflessione sull’autocrazia, quella ‘positiva’ di Dario⁹ (un prodotto falsificato e quindi creato *ad hoc* che giustifica le intenzioni del poeta) e quella ‘negativa’ di Serse,¹⁰ un despota che ha

¹ Il testo dei *Persiani* di Eschilo qui seguito è quello di Sommerstein 2008.

² Cfr. Carpanelli 2021, pp. 21-112.

³ Cfr. Harrison 2000, pp. 25-30 e Garvie 2009, pp. IX-XVI.

⁴ Sulla battaglia di Salamina cfr. Hammond 1956; Podlecki 1966, pp. 131-141; Roux 1974; Lazenby 1993, pp. 151-197.

⁵ Cfr. Hall 1991, pp. 84-100. Per quanto riguarda la monarchia persiana cfr. Tourraix 1984.

⁶ Sull’ostracismo ed esilio di Temistocle fondamentale Lenardon 1959; cfr. anche Barrett 1977.

⁷ Cimone, comunque, sostenne il consolidamento della lega delio-attica con una cogente azione militare (repressiva): cfr. Stein-Hölkeskamp 1999.

⁸ Sulla seconda (o addirittura la prima) rappresentazione dei *Persiani* a Siracusa cfr. Garvie 2009, pp. LIII-LIV.

⁹ Cfr. Sampson 2015.

¹⁰ Luci ed ombre sulla figura di Serse in Eschilo, soprattutto in rapporto alla sua comparsa sulla scena, in Thalmann 1980; cfr. anche Schenker 1994.

portato alla rovina l'Impero (anche questo un dato che non corrisponde alla realtà storica della monarchia persiana). Vedremo come la figura di Dario I sia collegata con quella dello stratega ateniese nel discorso che tiene nel suo breve ritorno sulla terra dagli inferi;¹¹ più complessa l'ossessionante evocazione del 'demone' che perseguita i Persiani. Partiremo, dunque, da due passi eschilei che saranno messi a confronto con altri di Erodoto (dal libro VIII delle *Storie*) e di Plutarco (dalla *Vita di Temistocle*).

Il primo collegamento con Temistocle c'è già nella *hypothesis* dove si ricorda che Glauco di Reggio nella sua opera sui miti di Eschilo dice che la trama dei *Persiani* è tratta dalle *Fenicie*¹² di Frinico,¹³ il cui corego era stato proprio Temistocle. Pericle, invece, era il corego¹⁴ del nostro dramma ma sappiamo anche che l'attribuzione di un'opera ad un corego non significava un patto politico tra poeta e 'ricco elargitore'; è comunque evidente che la coregia di due uomini la cui linea di azione segue un percorso diacronico fa almeno riflettere su un ipotetico legame tra la scelta del tema e l'ambito sociale (di parte 'democratica') ateniese. Se è vero che Eschilo avrebbe adattato, quasi imitato (*παραπεποιηθαι*)¹⁵ il testo di Frinico, dobbiamo piuttosto tentare l'ipotesi che il tema non solo fosse attuale ma che si prestasse ad un'operazione ben diversa da quella che poteva esser fatta nella gran parte dei testi che conosciamo. Insomma l'argomento sarebbe stato usato, al di là del *plot*, per fini politici¹⁶ e sociali, visto che la guerra e la vittoria ateniese potevano accontentare tutti, nella visione dello spettacolo, ma anche suscitare riflessioni più profonde in una parte ristretta del pubblico, quella che non solo votava ma soprattutto contava nelle decisioni importanti. A proposito di tale osservazione dobbiamo tornare sulle ovvie, anche se late, implicazioni politiche della tragedia classica per fornire uno spunto alla discussione. Un fraintendimento, non di scarso rilievo, è ritenere che i tragediografi intendano soprattutto influenzare il loro pubblico con ciò che metto-

¹¹ Cfr. Muntz 2011.

¹² Così le chiama Glauco di Reggio, ma ci sono ragioni per credere che si chiamassero Δίκαιοι ἢ Πέρσαι ἢ Σύνθωκοι: cfr. Garvie 2009, p. X n. 4. Probabilmente messo in scena nel 476 a.C., il dramma era ambientato in Persia; comprendeva il racconto della battaglia di Salamina come in Eschilo, ma la sconfitta persiana era narrata, da un eunuco, nel Prologo. Discutibile la tentata ricostruzione della trama di Stoessl 1945.

¹³ Per *La presa di Mileto* di Frinico e quanto possiamo ricostruire sul rapporto tra politica e teatro cfr. Rosenbloom 1993.

¹⁴ Cfr. *TrGF* III, T Gc 55b.

¹⁵ Questo è il verbo usato nella *Hypothesis* 2.

¹⁶ Scrive Harrison 2000, p. 34, a proposito della scelta eschilea di rendere Salamina momento centrale della tragedia: «This 'battle of the battles' provides a kind of axis around which to order the politics of the *Athenaion Politeia*'s 'Areopagite Constitution' into two convenient and comprehensible party platforms: on the one side you have Plataea and Marathon, Miltiades and Cimon, a muted Panhellenism and pro-Spartan *tendence* and a balanced hoplite democracy, and on the other Salamis, Themistocles and Ephialtes, an anti-Spartan imperialism and a radical naval democracy». Per una sintesi sulle ipotesi concernenti un possibile rapporto tra i *Persiani* e la politica cfr. Garvie 2009, pp. XVI-XXII. Per una visione più generale del rapporto fra tragedia e società cfr. Griffin 1998.

no in scena.¹⁷ Nessun tragediografo è ufficialmente un uomo politico e solo Sofocle¹⁸ si è prestato a sostenere alcune cariche senza avere un ruolo attivo nella direzione della città (il suo *corpus* a noi giunto lo dimostra più delle nostre parole). Ciò che leggiamo deve essere interpretato come una visione personale della società che si riflette solo su alcuni brani o su alcuni personaggi. Si tratta quindi del pensiero di un singolo poeta che ha un ruolo pubblico, quando l'arconte gliene dà la possibilità, e talvolta, ma non sempre (lo rivelano anche molte opere frammentarie), contribuisce al dibattito contemporaneo, in modo particolare per ciò che concerne la ricerca di un equilibrio sociale o più frequentemente, dato il contesto dei drammi che hanno spesso come soggetto i *gbene*¹⁹ del mito, di una figura o di un 'regime' ideale (la stessa cosa che avviene in filosofia). È per questo interessante, quando i dati cronologici lo permettono, leggere un dramma come un pezzo del mosaico che si inserisce nella ricostruzione di un dibattito in voga. Questo almeno, credo che la tragedia classica debba vederselo riconosciuto, senza bisogno di ricorrere all'interpretazione totale di un'opera seguendo un criterio politico. Nella valutazione generale di un *plot* rientrano altri fattori peculiari del genere che non possono essere collocati in un unico contesto. Se dunque i *Persiani* sono la tragedia che è più apertamente vicina alla 'politica',²⁰ per soggetto e contemporaneità, il tassello che vorrei aggiungere a questa ricerca (inserita nel ben più ampio campo degli studi dedicati al rapporto fra politica e teatro classico)²¹ riguarda l'aspetto, a mio parere, più intrigante: qual è il vero messaggio che un tragediografo vuol trasmettere attraverso

¹⁷ «That tragedy is 'political' in the widest sense of that term is certainly true [...]. That tragedy aims at influencing its audience in its judgement of specific contemporary political problems is, however, a view which is more difficult to sustain. No one has ever been able to point to a single instance in which the production of a play could be said to have had such an influence on the decision made in the Assembly or the Council» (Garvie 2009, p. XVII).

¹⁸ Scrive sempre Garvie 2009, p. XVII: «At one time scholars used to treat tragedies as political allegories, in which a mythological character (or characters) could be identified with a specific contemporary Athenian statesman or other public figure. So, for example, in Sophocles' *Ajax* the audience was supposed to recognize Cimon behind the character of Ajax with his aristocratic values. Such simple equations are now less commonly made, but there are still attempts to relate tragedies to particular situations in contemporary Athens».

¹⁹ Cfr. Griffith 1998, che senza disconoscere la visione democratica della *polis*, sostiene, a giusta ragione, che le tragedie narrano le vicende di *gbene* (strutturalmente monarchici) in cui viene esaltata la figura di un singolo uomo, il sovrano, mentre Rhodes 2003, p. 119 preferisce pensare alla rappresentazione dei meccanismi della *polis* più che a quelli della democrazia: «Given that the democracy was not always tolerant of questioning and dissent, given that many of the presuppositions in the plays seem to me to be *polis* presuppositions more than democratic presuppositions, given that the institutional framework within which the plays were performed seems to me to be a *polis* framework more than a democratic framework, I am reluctant to make that jump. My title, 'Nothing to do with democracy', is an exaggeration; but I see Athenian drama as reflecting the *polis* in general rather than the democratic *polis* in particular».

²⁰ Lo spunto di riflessione, più interessante, deriva dal fatto che Pericle sarebbe stato il corego del dramma eschileo (cfr. *IG II² 2318 [Fasti]*), anche se non conosciamo, in realtà, il vero rapporto tra poeta e corego: possiamo davvero arrivare a pensare che il tema di un dramma da presentare all'arconte eponimo fosse concordato prima, con un potenziale corego?

²¹ Non è questo il luogo per ripercorrerne il cammino e rimando alle pagine di Giannotti 2020

le sue opere? Si tratta di una posizione politica ben precisa²² (se ha ancora senso parlare di un partito ‘democratico’ e di uno ‘conservatore’ *tout court*) o piuttosto di una personale ricerca che muta le prospettive a seconda della cronaca politica ateniese?

Date queste premesse procediamo con l’analisi dei testi cui abbiamo accennato.

Il ‘demone’ e Temistocle da Eschilo a Plutarco

La presenza dello statista ateniese assurge ad una valenza forte e diffusa nel ‘demone’ che avrebbe perseguitato l’esercito persiano. Il termine δαίμων,²³ così ricorrente nei *Persiani* sembra, nel seguente passo, adatto a personificare Temistocle²⁴ (353-362):

ΑΓ.
ἤρξεν μὲν, ὦ δέσποινα, τοῦ παντὸς κακοῦ
φανεῖς ἀλάστωρ²⁵ ἢ κακὸς δαίμων²⁶ ποθέν.²⁷
ἄνῆρ γὰρ Ἑλλῆν ἐξ Ἀθηναίων στρατοῦ
ἔλθων ἔλεξε παιδὶ σῶ Ξέρξη τάδε,

per chiunque voglia trovare una valida sintesi degli studi che su questo argomento hanno segnato la nostra epoca.

²² L’indirizzo, per Eschilo, è indicato da Stoessl 1952, pp. 120-121: «There seems to be no doubt that Aeschylus by means of the ideas expounded in the *Persae* supports the politics of Themistocles and his democratic party». Lo seguono poi Gagarin 1976, pp. 34-35; Podlecki 1966, pp. 8-26; Sommerstein 2010, pp. 292-300, fino alla reazione, contraria di Pelling 1997, pp. 9-13 e Garvie 2009, p. XIX. Anche Harrison 2000, pp. 33-39 mette in guardia da questa associazione tra politica e tragedia.

²³ Per quanto riguarda possibili coincidenze tra il *daimon* e lo zoroastrismo cfr. Sole 1946 e la sintesi di Hall 1991, pp. 88-89.

²⁴ Un punto di partenza è la riflessione di Avezzi 2003, p. 65: «Anche a distanza di anni l’allusione alle miniere che avevano fornito l’argento impegnato per la flotta (v. 238) conservava una marcata valenza politica, connessa com’era alla legge navale di Temistocle (circa 482), che aveva destinato le risorse minerarie attiche all’allestimento della flotta, e fissava indelebilmente il rapporto causale tra quella contrastata decisione e la vittoria. Così nel racconto relativo a Salamina: l’espedito di Temistocle che, alla vigilia della battaglia, manda a Serse un emissario per attirarlo con informazioni false nella trappola dello specchio d’acqua davanti all’isola (vv. 353-362; cfr. Erodoto 8, 75 e Plutarco, *Temistocle* 12, 3-8), poteva prestarsi al sospetto di intelligenza col nemico – nel 472 Temistocle, se non era già stato ostracizzato, era in disgrazia, gli attacchi dei suoi avversari davano corpo all’accusa di simpatizzare per i Persiani e tutto il suo comportamento veniva tacciato di ambiguità; ma Eschilo fa dell’intermediario un greco (secondo Plutarco, più verisimilmente, era persiano) e spersonizza la missione, che attribuisce all’iniziativa di un dio della vendetta, o un demone malvagio apparso da chissà dove».

²⁵ Per l’uso del termine ἀλάστωρ (‘spirito della vendetta’) cfr. Aeschl. *Suppl.* 415 e *Ag.* 1501 e 1509.

²⁶ La parola δαίμων al singolare compare undici volte nei *Persiani*: cfr. la nota *ad loc.* (v. 158) in Hall 1996, p. 158 e quella *ad loc.* (vv. 345-347) in Garvie 2009, pp. 177-178.

²⁷ Cfr. la nota *ad loc.* (v. 354) in Garvie 2009, p. 184, in cui si afferma che l’ἀλάστωρ usa Temistocle come sua figura e suo strumento.

ὡς εἶ²⁸ μελαίνης νυκτὸς ἴξεται κνέφας,
 Ἕλληνες οὐ μενοῖεν, ἀλλὰ σέλμασιν
 ναῶν ἐπανθορόντες ἄλλος ἄλλοσε
 δρασμῶ κρυφαίῳ βίοντον ἐκωσοῖατο.
 ὁ δ' εὐθὺς²⁹ ὡς ἤκουσεν, οὐ ξυνεῖς δόλον
 Ἕλληνας ἀνδρὸς οὐδὲ τὸν θεῶν φθόνον,
 πᾶσιν προφωνεῖ τόνδε ναυάρχους λόγον.

MESSAGGERO

Iniziò, mia signora, l'intera nostra rovina uno spirito della vendetta o un malvagio demone apparso chissà da dove. Un uomo greco giunse dall'esercito ateniese e disse a tuo figlio Serse che, quando fosse giunta l'ombra della nera notte, i Greci non sarebbero rimasti dove si trovavano ma, balzando sui banchi delle navi avrebbero cercato di salvare la vita, chi in una direzione chi in un'altra, come dei clandestini in fuga. Immediatamente, non appena ebbe ascoltato queste parole, senza capire l'inganno del greco³⁰ e la malevolenza³¹ degli dei, rivolse questo discorso a tutti gli ammiragli.³²

Il demone della vendetta è apparso, un uomo qualsiasi, un greco; questo fatto lo rende ancor più assimilabile, come presenza oscura, ad una sconosciuta creatura di un mondo sconosciuto, un 'demone' nel senso in cui noi tutti lo intendiamo oggi. Nelle vesti di Sicinno, un οἰκέτης di Temistocle, nonché pedagogo dei suoi figli, secondo Erodoto (8, 75), mentre Plutarco (*Them.* 12) aggiunge che era un persiano. Quale sarà stata la reazione del pubblico³³ a questo proposito: gioia al pensiero che gli dei hanno salvato la città ma allo stesso tempo inquietudine per un successo degli uomini indubbiamente sminuito? È indubbio che la volontà divina si riversi sull'astuzia di un uomo politico e su un fatto noto a tutti: se ἁλάστωρ prende la forma di Temistocle perché collegato con l'uomo mandato proprio dallo stratega ateniese (come viene precisato poi in ambito storico-biografico) per costringere Serse ad attaccare battaglia, è altrettanto importante collegare questa ricercata allusione, molto più efficace in assenza del nome dello stratega, al passo, successivo, in cui il padre Dario condanna il figlio Serse per la devastazione degli edifici religiosi (809-815):

ΔΑ.

οἱ γῆν μολόντες Ἑλλάδ' οὐ θεῶν βρέτη
 ἠδοῦντο συλᾶν οὐδὲ πιμπράναι νεώς·
 βωμοὶ δ' ἄιστοι, δαιμόνων θ' ἰδρύματα

²⁸ La clausola condizionale aggiunge solo una nota pessimista o superstiziosa sul futuro: «se arriverà l'ombra della nera notte».

²⁹ L'avverbio indica che Serse 'immediatamente' decise di agire senza pensare ad una ipotetica truffa da parte greca o da parte del 'dio'. Egli subisce, in modo supino, l'inganno della divinità per mano di Temistocle.

³⁰ Cioè Temistocle (cfr. Garvie 2009, p. 185 n. *ad loc.*).

³¹ La 'malevolenza' nasce dal risentimento degli Dei. Serse è quindi ingannato due volte: dal Greco e dalla malevolenza divina che non aveva minimamente tenuto presente.

³² Mie le traduzioni dei *Persiani*.

³³ Cfr. Garvie 2009, p. 178.

πρόρριζα φύρδην ἐξανίσταται βάρθρων.
 τοιγὰρ κακῶς δράσαντες οὐκ ἐλάσσονα
 πάσχουσι, τὰ δὲ μέλλουσι, κούδέπω κακῶν
 κρηνίς³⁴ ὕπεστιν ἄλλ' ἔτ' ἐκπιδύεται.³⁵

DARIO

Poiché sono coloro che una volta giunti³⁶ in Grecia non si fecero scrupolo di depre-
 dare le immagini degli dei o di bruciare i loro templi: gli altari sono completamente
 distrutti, e dei santuari degli dei distrutti dalle fondamenta rimangono solo i resti,
 disposti alla rinfusa. A causa del male che hanno fatto ne soffrono altrettanto, non di
 meno, ed altro ne verrà: la fonte delle nostre sventure non si è ancora esaurita e sgor-
 ga ancora.

Se colleghiamo questi due passi risulta chiaro che la risposta è interna al testo.³⁷ Il
 demone della vendetta ha colpito l'esercito persiano per l'empietà religiosa da que-
 sto commessa e l'inganno che ha portato alla sconfitta di Salamina è giustificato:
 niente viene tolto alle capacità degli Ateniesi perché il loro comandante Temistocle
 mostra l'intelligenza riservata agli uomini dalla giustizia divina (*Themis* e non *Dike*
 ovviamente). Ciò giustifica dunque l'identificazione di Temistocle con l'ἀλάστωρ.³⁸
 Si capisce meglio, a questo punto, quanto sia importante un confronto diretto con
 la fonte erodotea e con quella plutarchea per scoprire come i due prosatori perce-
 pissero il messaggio eschileo.

Iniziamo da Erodoto.³⁹ Il libro ottavo delle *Storie* si apre con il racconto delle
 battaglie all'Artemisio e i fatti ad esse successive (1-26); dopo il catalogo delle forze
 militari greche e la questione della *leadership* viene introdotto Temistocle⁴⁰ per un
 episodio di corruzione da parte degli Eubei atterriti dall'arrivo dei Persiani e, quin-
 di, da una possibile fuga della coalizione greca dall'Artemisio. Durante la seconda
 battaglia vi è un tentativo di suscitare defezioni tra le file persiane dei 'fratelli' ioni
 e Temistocle, con le migliori navi ateniesi, fa il giro delle sorgenti di acqua potabile
 per una campagna propagandistica attuata tramite alcune iscrizioni sulle rocce in
 cui si spronavano tutti gli Ioni, che militavano nelle file persiane, alla ribellione o,
 come aggiunge Erodoto, a tenerli almeno lontani dalle battaglie (8, 22). Dopo i fat-

³⁴ Κρηνίς Housman, κρηνίς ('fondamento') codd.

³⁵ Ἐκπιδύεται è un emendamento di Schütz; ἐκπαιδεύεται ἄλλ' codd.: cfr. Garvie 2009, pp. 312-331 *ad loc.*

³⁶ Serse parla dei pochi Persiani che si sono salvati e che ora cercano di ritornare in patria, dopo la sconfitta.

³⁷ Cfr. Podlecki 1966, pp. 21-23.

³⁸ Per seguire un'altra pista e cioè quella, a livello di impostazione di pensiero, che vede nell'o-
 pera eschilea il segnale dello sciovinismo ateniese, con la creazione del modello del 'barbaro',
 cfr. Hall 1991, ma anche Harrison 2000 (interpretazione patriottica).

³⁹ Per un inquadramento generale del rapporto fra il dramma greco ed Erodoto cfr. Cornford
 1907, pp. 137-139 (che considera Tucidide uno storico dall'impronta tragica, rispetto a quella
 epica di Erodoto); Ostwald 1991; Saïd 2002 (in particolare p. 137 e sgg.); Griffin 2006. Per
 un'interpretazione della figura di Temistocle nelle *Storie* erodotee cfr. Blösel 2004.

⁴⁰ La sua prima comparsa nelle *Storie* erodotee è in 7, 143, 1. Sulla sua vita cfr. Podlecki 1975 e
 Lenardon 1978. Sulla sua caratterizzazione in Erodoto cfr. Blösel 2004.

ti che narrano le ostilità tra la Tessaglia e la Focide (8, 27-33), l'attacco persiano contro Delfi (8, 34-39), l'abbandono di Atene (8, 40-41)⁴¹ e la rassegna delle milizie greche a Salamina (8, 42-48), nella discussione su dove si sarebbe dovuto combattere (mentre Atene cadeva in mano persiana), Erodoto descrive uno tra gli episodi più gravi tra quelli che, come abbiamo visto, per bocca di Dario determinava nei *Persiani* di Eschilo la ferma condanna di Serse e la sua empietà: il sacrilegio compiuto nel saccheggio del santuario dell'acropoli ateniese (8, 53). Il giorno dopo, aggiunge Erodoto, Serse convoca gli esuli ateniesi al suo seguito, li fa salire sull'acropoli per compiere sacrifici secondo il rituale greco. Tutto questo a causa di una visione avuta in un sogno o per scrupolo di coscienza per ciò che aveva fatto (8, 54). L'ateniese Mnesifilo,⁴² dopo aver saputo da Temistocle che era stata presa la decisione di difendere l'Istmo, lo convince a recarsi da Euribiade per ottenere una nuova convocazione del consiglio militare (8, 57); in questa assemblea⁴³ Temistocle si scontra con Adimanto e poi ripete quanto gli aveva detto Mnesifilo: per salvare la Grecia non si dovevano disperdere le forze greche salpando da Salamina (108, 60-62). Euribiade viene persuaso dalle sue parole. Anche Serse intanto consulta i condottieri ai suoi ordini e solo la regina Artemisia, figlia di Ligdami, tiranno di Alicarnasso, esprime a Mardonio la sua contrarietà che si conclude con questa riflessione (8, 68, γ):

Ἦν δὲ αὐτίκα ἐπειχθῆς ναυμαχῆσαι, δειμαίνω μὴ ὁ ναυτικὸς στρατὸς κακῶθεις τὸν πεζὸν προσδηλήσῃται.⁴⁴

Se invece ti affretti subito ad affrontare battaglia sul mare, temo che la flotta sconfitta trascini nella disfatta l'esercito.

Le stesse parole espresse da un'altra Regina, Atossa, moglie di Dario, nel suo racconto all'Ombra del marito nei *Persiani* (728):

BA.
ναυτικὸς στρατὸς κακῶθεις πεζὸν ὄλεσε στρατόν.

REGINA
La rovina della flotta causò quella dell'esercito di terra.

Non ci sono dubbi che si tratti di una citazione eschilea, come certifica l'unica variante erodotea, una forma verbale (προσδηλήσῃται); il fatto, però, che questa citazione metta in luce indiretta, per bocca del nemico (come si addice ai *Persiani* dove ogni verso è recitato dai barbari), il rilievo che ha avuto Temistocle, colui che ha

⁴¹ Sul cosiddetto 'Decreto di Temistocle', un'iscrizione, scoperta a Trezene nel 1959, in cui si descrive come fu organizzata l'evacuazione degli Ateniesi (verso Trezene e Salamina), cfr. Podlecki 1975, pp. 147-168 e Bowie 2007, pp. 131-132 n. *ad loc.*

⁴² L'introduzione del personaggio in Erodoto sembra volta a non rendere il giusto onore al ruolo di Temistocle (cfr. Haas 1985). Mnesifilo è considerato da Plutarco (*Them.* 2 e *Moralia* 795c) una specie di guida politica dello stratega, erede del pensiero soloniano: cfr. Masaracchia 1977, p. 184 n. *ad loc.*

⁴³ L'assemblea ha tratti in comune con quella del secondo libro dell'*Iliade*.

⁴⁴ I testi e le traduzioni di Erodoto sono di Masaracchia 1977.

voluto la flotta ateniese, nel costringere Serse, ma anche i propri alleati, alla battaglia navale di Salamina, rende il testo di Erodoto l'esegesi di ciò cui aveva alluso il testo poetico. Appare così più debole la tesi secondo la quale lo storiografo avrebbe, fondamentalmente, mirato a presentare un ritratto negativo di Temistocle. I *Persiani* sono glossati da Erodoto che, quindi, decripta il testo eschileo ed evidenzia il ruolo di Temistocle, almeno in questa circostanza, senza però farne quell'eroe che invano cercheremmo. Diversi erano gli intenti dei due scrittori ma questo disvelamento (non dimentichiamo il ruolo delle letture pubbliche delle *Storie*) sono sicuro riporti ciò che ben conosceva il pubblico che aveva assistito alla messa in scena del dramma. La scelta di combattere a Salamina e la vittoria erano solo un merito di Temistocle; Erodoto traduce l'allusivo messaggio eschileo e rimane però fedele all'impianto del dramma non assolutizzandone la figura.

La situazione precipita e da parte peloponnesiaca si decide di costruire un muro attraverso l'Istmo (108, 71, 2), un'opera che impegnava, giorno e notte, migliaia di uomini. Questo, ovviamente, porta ad una nuova assemblea in cui i popoli del Peloponneso decidono di ripiegare verso la loro terra; gli Ateniesi, gli Egineti e i Megaresi volevano invece combattere a Salamina (74). È a questo punto che Erodoto narra l'inganno di Temistocle, ai danni di Serse; se il Temistocle criptato da Eschilo è solo un uomo,⁴⁵ quello della storia deve prendere un nome e un aspetto: Sicinno, schiavo di Temistocle e pedagogo dei suoi figli. La narrazione è diversa rispetto a quella di Eschilo⁴⁶ perché diversi sono i modi della narrazione e le finalità (8, 75):

Ἐνθαῦτα Θεμιστοκλῆς ὡς ἔσσοῦτο τῇ γνώμῃ ὑπὸ τῶν Πελοποννησίων, λαθὼν ἐξέρχεται ἐκ τοῦ συνεδρίου, ἐξελθὼν δὲ πέμπει ἐς τὸ στρατόπεδον τὸ Μήδων ἄνδρα πλοῖω, ἐντειλάμενος τὰ λέγειν χρεόν, τῷ οὐνομα μὲν ἦν Σίκιννος, οἰκέτης δὲ καὶ παιδαγωγὸς ἦν τῶν Θεμιστοκλέος παίδων· τὸν δὲ ὕστερον τούτων τῶν πρηγμάτων Θεμιστοκλῆς Θεσπία τε ἐποίησε, ὡς ἐπεδέκοντο οἱ Θεσπιέες πολιίτας, καὶ χρήμασι ὄλβιον. Ὅς τότε πλοῖω ἀπικόμενος ἔλεγε πρὸς τοὺς στρατηγούς τῶν βαρβάρων τάδε: “Ἐπεμψέ με στρατηγὸς ὁ Ἀθηναίων λάθρη τῶν ἄλλων Ἑλλήνων (τυγχάνει γὰρ φρονέων τὰ βασιλέος καὶ βουλόμενος μᾶλλον τὰ ὑμέτερα κατύπερθε γίνεσθαι ἢ τὰ τῶν Ἑλλήνων πρήγματα) φράσοντα ὅτι οἱ Ἕλληνες δρησμὸν βουλευόνται καταρρωδηκότες, καὶ νῦν παρέχει κάλλιστον ὑμέας ἔργον ἀπάντων ἐξεργάσασθαι, ἦν μὴ περιίδητε διαδράντας αὐτούς. Οὐτε γὰρ ἀλλήλοισι ὁμοφρονέουσι⁴⁷ οὔτ’ ἔτι ἀντιστήσονται ὑμῖν, πρὸς ἐωυτούς τέ σφέας ὕψεσθε ναυμαχέοντας, τούς τὰ ὑμέτερα φρονέοντας καὶ τοὺς μή”. Ὁ μὲν ταῦτά σφι σημήνας ἐκποδὼν ἀπαλλάσσετο.

⁴⁵ Cfr. Bowie 2007, p. 164 *ad loc.*

⁴⁶ Riporto la sintesi di Masaracchia 1997, pp. 192-193 *ad loc.*: «la narrazione dello stratagemma è molto diversa in Eschilo (*Pers.* 353 sgg.), dove il messaggio greco arriva al crepuscolo, non nella notte, precede e provoca il movimento della flotta barbara, che invece in Erodoto si è già mossa [...]. In Eschilo né il mittente né il latore del messaggio sono nominati. Le fonti più tarde, Eforo (presso Diodoro, XI 17, 4), Plutarco (*Them.* 12, 4), Polieno (I 30, 3), Aristodemo (*FGrHist* 104 F I), non arricchiscono il quadro di motivi autenticamente tradizionali».

⁴⁷ Lo storico, mezzo asiatico e mezzo greco, indica, con questo verbo, la proverbiale litigiosità dei Greci del 'continente'. È più un dato di fatto, del periodo della guerra del Peloponneso, che una presa di coscienza della vittoria greca sui Barbari. In tutto il libro ottavo Erodoto ripercorre i fatti sottolineando quanto il disaccordo degli alleati potesse compromettere il risultato finale.

Allora Temistocle, poiché la sua tesi stava per soccombere a quella dei Peloponnesii, uscì di nascosto dal consiglio e inviò con una barca alla flotta dei Medi un uomo, che aveva istruito su ciò che doveva dire. Il suo nome era Sicinno, ed era schiavo di Temistocle e pedagogo dei suoi figli; dopo questi avvenimenti Temistocle lo fece ricco e tespiese, dato che i Tespiesi ammettevano nuovi cittadini. Egli, giunto con la barca, parlò così ai comandanti⁴⁸ dei barbari: «Mi ha mandato il comandante degli Ateniesi, di nascosto dagli altri Greci (infatti egli parteggia per il re e preferisce che abbiate il sopravvento voi piuttosto che i suoi),⁴⁹ per dirvi che i Greci, in preda al terrore, meditano la fuga e che ora vi è possibile compiere la più bella impresa, se impedito loro di fuggire. Infatti, non sono d'accordo tra loro né vi contrasteranno più, e li vedrete scontrarsi gli uni con gli altri, quelli che vi sono favorevoli e quelli che vi sono contrari». Comunicate queste cose, l'uomo se ne tornò indietro.

Seguono i capitoli della battaglia di Salamina (8, 83-96) e le vicende successive alla sconfitta persiana fino a quando Serse parte per la Persia: i Greci inseguono la flotta sino ad Andro ma non riuscendo ad avvistarla si fermano per tenere un consiglio (8, 108). Temistocle propone di continuare l'inseguimento per poi arrivare all'Ellesponto e distruggere i ponti persiani. Euribiade è del parere opposto: si deve lasciar tornare i Persiani nelle loro terre e non bloccarli in Europa. Temistocle allora si rivolge agli Ateniesi ed è proprio qui che ritroviamo le parole del Dario eschileo (*Pers.* 809-815), nella condanna totale per l'azione del figlio. L'ultima sezione del paragrafo (8, 109, 3), ribadisce l'accusa: Serse ha bruciato e abbattuto le statue degli dei:⁵⁰

Τάδε γὰρ οὐκ ἡμεῖς κατεργασάμεθα, ἀλλὰ θεοὶ τε καὶ ἥρωες, οἱ ἐφθόνησαν ἄνδρα ἓνα τῆς τε Ἀσίας καὶ τῆς Εὐρώπης βασιλεῦσαι, ἔόντα ἀνόσιόν τε καὶ ἀτάσθαλον· ὃς τὰ τε ἱρὰ καὶ τὰ ἴδια ἐν ὁμοίῳ ἐποιέετο, ἐμπιπράς τε καὶ καταβάλλων τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα· ὃς καὶ τὴν θάλασσαν ἀπεμαστίγωσε πέδας τε κατήκε.

Non siamo certo noi che abbiamo compiuto quest'impresa, ma gli dei⁵¹ e gli eroi, i quali non vollero che un solo uomo, per di più empio e criminale, regnasse sull'Asia e sull'Europa; egli che non ha fatto differenza tra templi e case, bruciando e abbattendo le statue degli dei; egli che ha persino sferzato il mare e gli ha imposto ceppi.

⁴⁸ L'informazione viene data a tutti i comandanti persiani e non in un'udienza privata a Serse. Un modo questo per ridimensionare il ruolo, nella sconfitta, di Serse? Certamente sì, perché ad Erodoto, rispetto ad Eschilo, non interessa focalizzare l'attenzione solo sul Re ma su tutta la missione dei barbari.

⁴⁹ Anche questa è un'inserzione del solo Erodoto; chiara l'influenza delle dicerie e dell'ostracismo di Temistocle, *ex eventu*, su quanto si raccontava ad Atene. Scompare l'influenza 'demonica' di un uomo che, in Eschilo, era la personificazione dello stratega ateniese, apparso dalla bruma del mare. Qui il piano sembra essere parte di un progetto che si sarebbe poi avverato. I Persiani, sicuri della loro superiorità, pensavano di avere la meglio su un popolo, quello greco, che prima o poi si sarebbe piegato di fronte alla loro superiorità.

⁵⁰ Harrison 2000, p. 39 si sofferma sul tema della «divine cooperation», o del «sacrilege» che poteva ricordare al pubblico i versi eschilei.

⁵¹ Cfr. sempre in questo libro il capitolo 4, 13 dove, a proposito della tempesta che colpì i Persiani presso l'Eubea, si ricorda che «ogni cosa veniva compiuta dal dio affinché le forze persiane si equilibrassero a quelle greche e non fossero molto superiori».

Il contenuto è identico:⁵² gli dei e gli eroi⁵³ non hanno permesso che regnasse sull'Asia e sull'Europa un criminale che aveva bruciato non solo i templi ma anche le statue degli dei, dopo averle abbattute. Subito dopo subentra però l'analisi storica con uno spiraglio aperto verso l'accusa di filomedismo. Temistocle conclude infatti il suo discorso con un cambiamento di posizione: conviene rimanere in Grecia, occuparsi delle questioni personali, poi, a primavera, navigare verso l'Ellesponto (109, 4):⁵⁴ il novello Odisseo sembra davvero un uomo che si esprime con l'ambiguità sofisticata adattata alla scena:⁵⁵ Erodoto riporta un'opinione, non una certezza, aggiungendo che il comportamento di Temistocle poteva avere in qualche modo agevolato il persiano nella prospettiva in cui gli Ateniesi gli avessero voltato le spalle.⁵⁶ Non bisogna mai dimenticare che si tratta dello stesso Temistocle erodoteo che per ben due volte⁵⁷ viene presentato come un uomo capace di usare gli oracoli delfici e un prodigio per fini personali e politici; da questa riflessione appare ancora più chiara la volontà dello storico di restituirgli quel volto che Eschilo aveva saputo criptare in un modo che ancora oggi può destare perplessità. Il capitolo successivo (8, 110) si sofferma quindi sul racconto di come lo stratega, 'abile' (σοφός) e 'saggio' (εὐβουλος), fosse riuscito ad 'ingannare' (διέβαλλε) i suoi concittadini inviando un drappello di uomini, tra cui il solito Sicinno, di cui vengono riportate le parole,⁵⁸ con un secondo messaggio⁵⁹ per Serse: Temistocle, per favorirlo, tratteneva i Greci che non avrebbero potuto, così, rompere i ponti sull'Ellesponto (110, 3) impedendo il suo ritorno in Persia; in questa versione dovremmo pensare che per due volte Serse si facesse gabbare dalla stessa persona.⁶⁰ Il cambiamento della prospettiva temistoclea sembra solo l'inizio di una più vasta impresa, successiva alla battaglia di Micale (9, 114), che porterà alla fondazione della lega delio-attica nel 477.⁶¹

⁵² Per Podlecki 1966, p. 23, è Temistocle che trasferisce il merito della vittoria dalla sua persona agli dei e agli eroi greci.

⁵³ Sugli Dei greci, gli Eroi e il Divino nelle invasioni spartane, così come vengono raccontate da Erodoto, cfr. Mikalson 2003, pp. 111-135.

⁵⁴ «In questo contrasto stanno le premesse della rottura aperta dell'alleanza, che mostrerà le sue prime crepe dopo Micale (9, 106, 3 sgg.) e che svilupperà le sue funeste conseguenze nella guerra del Peloponneso» (Masaracchia 1977, p. 210).

⁵⁵ «If we do not like this fifth-century Odysseus, it is perhaps because we are apt to glorify our heroes in more conventional terms and because we are unaccustomed to finding this kind of dramatization in a history [...]. His procedure is not substantially different from that of the tragedians» (Fornara 1971, pp. 72-73).

⁵⁶ A giusta ragione Fornara 1971, pp. 71-72 sostiene che questo è il modo in cui Erodoto tratteggia il carattere di Temistocle e la sua capacità di prevedere ciò che sarebbe accaduto; non si tratta insomma di un'accusa di tradimento.

⁵⁷ Cfr. Hdt. 7, 140-144 e 8, 4; cfr. Tuci 2006.

⁵⁸ In Plutarco (*Them.* 16, 5) il messaggio è trasmesso da Arsace, un eunuco persiano preso come prigioniero e non c'è traccia dell'idea di un tradimento. In Tucidide (1, 137, 4) Temistocle lo ricorda, in una lettera, ad Artaserse.

⁵⁹ Cfr. 108, 75.

⁶⁰ Per questo secondo messaggio cfr. Milton 1983 e Marr 1985.

⁶¹ Erodoto annota che Temistocle, muovendo da Andro, si arricchiva, senza che gli altri comandanti lo sapessero, sfruttando la paura degli abitanti delle isole vicine (8, 112, 3).

Segue la dettagliata ritirata di Serse, che Eschilo aveva sfruttato, a fini di emotività popolare, nelle parole del Messaggero (*Pers.* 480-512), mettendo in rilievo soprattutto la sofferenza dei soldati più che il desiderio descrittivo su cui indulge Erodoto (8, 115-120).

In sintesi dunque nel dramma eschileo Temistocle, solo evocato attraverso l'inganno operato ai danni di Serse, viene successivamente richiamato, per bocca di Dario, con un altro discorso, quello riportato in seguito da Erodoto nell'assemblea di Andro, altrettanto famoso. Erodoto dunque, nel momento in cui riplasma ciò cui Eschilo aveva alluso (una modalità certamente più accattivante della citazione diretta) rivela non solo il 'convitato di pietra' dei *Persiani* (un dato comunque conosciuto dagli Ateniesi) ma lo identifica anche con l'uomo attraverso il quale Dio ha preso la sua vendetta, appunto, come un ἀλάστωρ. Un ruolo che avrà senza dubbio colpito anche i Siracusani, nella messa in scena siciliana dei *Persiani*. L'identificazione dell'uomo che diventa strumento della vendetta degli dei può essere stato apprezzato, in Sicilia, proprio grazie alle sue simpatie magnogreche,⁶² testimoniate da Erodoto quando Temistocle, prima di Salamina, parla contro Adimanto e contro i Corinzi (8, 62, 2):

Εἰ δὲ ταῦτα μὴ ποιήσης, ἡμεῖς μὲν ὡς ἔχομεν ἀναλαβόντες τοὺς οἰκέτας κομειόμεθα ἐς Σῆριν τὴν ἐν Ἰταλίῃ, ἢ περ ἡμετέρη τέ ἐστι ἐκ παλαιοῦ ἔτι, καὶ τὰ λόγια λέγει ὑπ' ἡμέων αὐτὴν δεῖν κτισθῆναι· ὑμεῖς δὲ συμμαχῶν τοιῶνδε μουνωθέντες μεμνήσεσθε τῶν ἐμῶν λόγων.

Se non farai quello che ho detto, noi, così come ci troviamo, presi a bordo i nostri familiari, ci recheremo a Siri⁶³ in Italia, che è già nostra dall'antichità e per giunta le profezie dicono che debba essere rifondata da noi; allora voi, privati di simili alleati, vi ricorderete dei miei discorsi.

Il collegamento tra i *Persiani*, la messa in scena a Siracusa e il soggiorno di Eschilo in Sicilia, appare qui non evidente ma dovuto. La volontà espansionistica di Temistocle in Occidente non veniva nascosta, se questo è un discorso che ha come suo pubblico tutta la comunità ellenica. È la prova di quanto fossero ben conosciuti i piani, alternativi, di chi si sentiva come prigioniero della politica ateniese ed è nell'analisi di questa opzione tra Occidente ed Oriente che dobbiamo analizzare anche il messaggio eschileo.

⁶² Cfr. Raviola 1986.

⁶³ Siri è una cittadella italica tra Sibari e Taranto, colonizzata da Colofone, quindi di influenza ionica. Temistocle sembrerebbe, in queste parole, abbandonare le posizioni di interesse panellenico scegliendone altre legate ad interessi personali o a quelli più ristretti di Atene. Cfr. Immerwahr 1966, p. 218 ma soprattutto Culasso Gastaldi 1986 che, oltre a riportare i testi di Steinsbroto e la XX lettera dell'epistolario pseudotemistocleo, conclude così (dopo un paragrafo sul circolo poetico siracusano) il suo lavoro: «Verificata come irrimandabile la partenza da Argo e come troppo pericolosa l'ambigua accoglienza dei Corciresi, solo allora Temistocle tenta la carta della Sicilia. Si riconferma così la scelta all'origine tutta occidentale dei suoi piani di fuga, corretta solo successivamente, con grave decisione legata alla scomparsa di Ierone dalla scena politica siracusana, verso l'improvvisato e ultimo rifugio offerto da Artaserse». Per l'evoluzione del pensiero politico eschileo, in rapporto al circolo siracusano, cfr. Carpanelli 2021, pp. 81-112.

Eschilo, con le sue reticenze poetiche, evoca Temistocle (nessun greco viene comunque nominato nel dramma) come *exemplum* più che emblema di un 'partito'.⁶⁴ Nel 472 a.C. il poeta conosceva i limiti dell'imperialismo ateniese e quelli della lega delio-attica, nonché le incertezze che circondavano la figura di Temistocle sulla nuova via da intraprendere: Oriente o Occidente. La sua azione nel dramma non ha un nome perché ad Atene, sia prima che dopo l'ostracismo di Temistocle, si profilava un nuovo equilibrio ed anche l'immagine positiva dello spettro di Dario sembra riversare solo su Serse, il tiranno, l'odio degli Ateniesi. Questa sarà poi l'ultima soluzione che sceglierà Temistocle con il suo esilio persiano. I *Persiani*, in realtà, si integrano alla perfezione in alcune linee metodologiche di Erodoto che, con i suoi discorsi cerca di riprodurre l'ἄκοή, l' 'ascolto' del racconto del testimone di un fatto. Eschilo, infatti, tramite il Messaggero (il poeta si serve di questo personaggio per narrare la sua rivisitazione della battaglia di Salamina) seleziona i fatti e la maniera in cui li vuole cantare, mentre nel Fantasma di Dario tratteggia la condanna del figlio Serse con quella stessa argomentazione religiosa che Erodoto mette, invece, in bocca a Temistocle. La γνώμη⁶⁵ dello storico porta dunque lievi mutamenti all'episodio di Sicinno mentre trasferisce la condanna di Serse dall'Ombra di Dario a Temistocle stesso che determina in questo modo il suo ruolo di unico antagonista ma anche di vero vincitore della battaglia (e della linea politica da lui sostenuta). Il compendio è chiaro se pensiamo alla rappresentazione dei *Persiani*, recitati di fronte a quello stesso popolo che poi avrà anche ascoltato la lettura delle *Storie* erodotee. La domanda che ci dobbiamo porre è quindi se Eschilo fosse davvero filotemistocleo ed Erodoto filopericleo (senza dimenticare che Pericle era stato colui che aveva sostenuto la coregia dei *Persiani*). Entrambi offrono ai due strateghi, il secondo in quanto erede spirituale del primo, una giustificazione ideologica ma non ne legittimano le tendenze imperialiste che sfociano nella lega delio-attica e nella guerra del Peloponneso. Il punto di unione ideologico è anche nei riflessi dei *Persiani* sul libro ottavo delle *Storie* e soprattutto sul modello negativo, per i Greci, dell'imperialismo di Serse⁶⁶ (l'autodistruzione del sistema arriverà però molto dopo con Dario III). L'ammonimento alla moderazione appare quindi ciò che

⁶⁴ Potremmo, anzi, pensare ai danni causati dalle lotte delle fazioni ateniesi e cercare in Temistocle il simbolo opposto, cioè l'uomo che poteva unificare l'azione di Atene. Ciò risulterebbe evidente nel caso in cui fosse possibile dimostrare un riferimento alla sua persona in quel frammento, senza collocazione, dove il dolore per la morte di Aiace, «baluardo della città» (*TrGF* III, 451q), potrebbe alludere proprio a quello per la scomparsa di Temistocle. Cfr. Avezzi 2003, p. 90 n. 39, di cui riporto la traduzione: «CORO Il sire della terra battuta dai flutti, baluardo della città, lo fecero perire i capi della schiera, i condottieri depositari delle armi che egli sperava. In giudizio furono per Odisseo i capi con animo iniquo <...> in preda a follia <fece> con la spada strage. Così anche il figlio famoso di Telamone perì di propria mano» (Avezzi 2003, p. 117 n. 72). Si potrebbe pensare che si tratti di un passo eschileo del *Filottete* o delle *Donne di Salamina* (cfr. Avezzi 2003, p. 117 n. 72).

⁶⁵ La metodologia critica delle fonti deve tener conto anche del profondo rispetto di Erodoto per ciò che era in relazione con l'ultraterreno e per gli aspetti misterici di cui egli vedeva intrisa la vita umana (anche questi aspetti certamente lo uniscono ad Eschilo).

⁶⁶ Per l'immagine di Serse in Erodoto cfr. Sancisi-Weerdenburg 2002.

lega le due opere, così come la condanna della *hybris*⁶⁷ e l'elogio per le doti dei Greci.⁶⁸

Passando ora all'ultima fonte che abbiamo scelto ci allontaniamo, di secoli, per arrivare all'epoca imperiale; Plutarco riprende prima la narrazione erodotea e poi, nell'ultima parte, quella tucididea;⁶⁹ se è vero che «molto spesso la narrazione di Plutarco è funzionale solo per qualcuno che conosca già dalla lettura di Erodoto gli elementi principali»,⁷⁰ la biografia plutarchea «costituisce la fase terminale»⁷¹ della tradizione e offre l'occasione per cercare di definire la qualità del bilancio. Nella *Vita di Temistocle*⁷² in cui, nel complesso, Plutarco, alla fine di un lungo cammino storiografico, si concentra sull'*ethos*⁷³ del personaggio ma lascia spazio anche alla guerra contro Serse, al suo tradimento in favore della Persia (*Them.* 23, 3-4),⁷⁴ mai

⁶⁷ Non altrimenti dai *Persiani* viene raffigurata l'arroganza di Serse che fa frustare l'Ellesponto per aver distrutto il ponte di barche fatto da lui costruire per traghettare l'esercito in Grecia.

⁶⁸ È sufficiente rileggere parte della risposta di Demarato, re spartano, passato ai Persiani, a Serse che gli chiedeva informazioni sui suoi conterranei (7, 102, 1): Βασιλεῦ, ἐπειδὴ ἀληθείη διαχρήσασθαι πάντως κελεύεις ταῦτα λέγοντα τὰ μὴ ψευδόμενός τις ὕστερον ὑπὸ σέο ἀλώσεται, τῇ Ἑλλάδι πενή μὲν αἰεὶ κοτε σύντροφός ἐστι, ἀρετὴ δὲ ἔπακτός ἐστι, ἀπὸ τε σοφίης κατεργασμένη καὶ νόμου ἰσχυροῦ· τῇ διαχρεωμένη ἢ Ἑλλάς τήν τε πενήν ἀπαμύνεται καὶ τὴν δεσποσύνην («Poiché mi esorti, o re, ad attenermi alla verità, dicendo cose per le quali non si possa in seguito essere accusati da te di menzogna, alla Grecia è da sempre naturale compagna la povertà, cui si è aggiunta la virtù, frutto di saggezza e di leggi vigorose; valendosi di questa virtù, la Grecia si difende contro la povertà e contro il dispotismo», trad. di G. Nenci in Vannicelli, Corcella, Nenci 2017). Nei *Persiani* è l'ideologia contestuale che supera la narrazione degli eventi: «Persian expression of interest in things Greek – seen, for example, in the questions 'who are the Athenians?' or 'Who are the Spartans?' (5.105, 1.153; cfr. Aesch. *Persae* 230-45), or in more extended fashion in the interviews of Xerxes and Damaratus – are revealed to be a regular motif of Greek traditions on Persia and a convenient vehicle for highlighting, through 'a kind of *oratio obliqua*', Greek virtues rather than knowledge of the Persian court» (Harrison 2002, p. 572).

⁶⁹ Cfr. Pelling 2013, p. 42.

⁷⁰ Pelling 2013, p. 41.

⁷¹ Moggi 2013, p. 147.

⁷² Per le edizioni della *Vita di Temistocle* di Plutarco cfr. Flacelière, Chambry, Juneaux 1968; Piccirilli in Carena, Manfredini, Piccirilli 1983; Ziegler, Gärtner 2000. I principali autori di riferimento di questa biografia sono: il quasi contemporaneo epistolario pseudotemistocleo (Lenardon 1978, pp. 154-93 e Cortassa, Culasso Gastaldi 1990); Timocreonte di Rodi rappresenta Temistocle come un uomo avido e traditore, ben diverso da Aristide; Stesimbrotto di Taso contiene informazioni non sicure e comunque di tendenza negativa, in modo particolare la volontà dello stratega di asservire la Grecia a Ierone di Siracusa (cfr. Plut. *Them.* 4, 4, 5 = *FrGHist* 107 F 3); Erodoto, tra luci ed ombre, ne dà nel complesso un giudizio positivo (cfr. Frost 1980, pp. 5-11); Tucidide, le cui *Storie* contengono il più grande elogio del personaggio (cfr. Thuc. 1, 138, 3; cfr. Rhodes 1970). Questo elogio è parafrasato da Nepote (*Them.* 1, 1) e da Diodoro (11, 58, 4-59, 4); più difficile tentare una sintesi su quanto riportato da Eforo (cfr. Moggi 2013, p. 156) e Teopompo; Platone condanna, nel *Gorgia*, tutti gli statisti del V sec. a.C., Pericle compreso). Sulla questione del *medismos* (su cui cfr. in generale Holladay 1978), e quindi sul suo supposto tradimento in favore della Persia cfr. la sintesi di Moggi 2013, pp. 164-165.

⁷³ Ancora molto utile Martin 1961, per lo studio dei termini con cui Plutarco definisce, nella sua biografia, Temistocle.

⁷⁴ Per l'accusa di filomedismo in rapporto ai *Persiani* eschilei scrive McMullin 2001, pp. 65-66:

realmente dimostrato, alla sua fuga ad Argo⁷⁵ e poi nel grande Impero, rimangono comunque gli aspetti contraddittori, frutto delle divergenze tra Erodoto⁷⁶ e Tucidi-
de.⁷⁷ Anche il suo tormentato rapporto con Aristide⁷⁸ trova un notevole spazio nar-
rativo e dà a Temistocle il ruolo di intransigente democratico e ad Aristide quello
di rappresentante dell'aristocrazia terriera. Una generalizzazione, come ricorda
Luigi Piccirilli,⁷⁹ scorretta perché si serve di schemi adatti ai nostri tempi più che a
quelli del mondo antico: tutti gli stereotipi sugli uomini politici non devono dun-

«Pausanias' fall and the ostracism of Themistocles show that the fear of medizing continued for some time after the wars. Themistocles was not ostracized until the last years of the 470s, yet both Thucydides and Plutarch tell us that after his ostracism he was condemned at Athens on charges of medizing. That the Persian war was still very much on the minds of the Athenians is shown by Aeschylus' production of the *Persae* in 472 (with Pericles as choregos). The play won first prize, but Themistocles was nonetheless ostracized. Significantly, we know that the at Themistocles' trial for medism, the prosecutor was Leobotes, a member of the Alcmaeonid family. Apparently his enemies finally achieved their revenge by using his own tool against him [...]. The accusation that Hipparchus, Themistocles, Pausanias, Aristeides, or even Timocreon was a medizer might be a lie, but it was a lie that worked. All of those men suffered under the label of medizer».

⁷⁵ Per i collegamenti tra la permanenza di Temistocle ad Argo, come 'supplice' e le *Supplici* di Eschilo cfr. Forrest 1960.

⁷⁶ Erodoto lo presenta come uomo astuto e mai geniale: «l'uditorio erodoteo s'attendeva la descrizione di Temistocle come novello Odisseo, come uomo dotato di *metis*; ma, poiché egli era passato al nemico, i suoi concittadini dimenticarono ben presto che era stato proprio lui l'artefice della salvezza della Grecia: toccò a Tucidi-
de il compito di rammentare agli Ateniesi le bene-
merenze di Temistocle» (Piccirilli in Carena, Manfredini, Piccirilli 1983, pp. XI-XII; cfr. Moggi 2013, pp. 149-153).

⁷⁷ «Alla tradizione denigratoria reagì il filone elogiativo, che ebbe il suo primo e più autorevole rappresentante in Tucidi-
de: in lui la contrapposizione Temistocle-Pericle, in quanto appartenenti a *gene* e famiglie rivali (Licomidi/Alcmeonidi), viene meno e i due sono celebrati perché grandi protagonisti della vita politica ateniese» (Piccirilli in Carena, Manfredini, Piccirilli 1983, pp. XII-XIII; cfr. Podlecki 1975, p. 71 e Moggi 2013, pp. 153-154).

⁷⁸ Per la rivalità in amore che aveva per oggetto il giovane e bello Stesileo di Ceo (*Them.* 3, 2 e *Arist.* 2, 3-4), cfr. Muccioli 2007 e Duff 2009.

⁷⁹ «Le testimonianze antiche appaiono in proposito contraddittorie e, perciò, insufficienti a darci un'idea dei mezzi della lotta politica. Per un verso quindi non si può parlare, almeno per quell'epoca, di partiti politici; per un altro si sa poco dei tipi di raggruppamento familiare, sociale e politico (*gene*, eterie, regionalismo). Ancora: i due orientamenti di politica interna, conservatrice e democratica, non coincidono con le moderne tendenze conservatrici e democratiche, e le qualificazioni nella politica estera, improntate a termini di amicizia con la Persia o con Sparta, non riflettono alcuna indicazione di una determinata politica interna, dal momento che non si può sostenere che i democratici furono sempre filopersiani e gli aristocratici amici degli Spartani e ostili alla Persia [...]. Le immagini fornite da Aristotele circa l'esistenza in Atene all'epoca delle guerre persiane di partiti aristocratici e democratici, e quelle offerteci da Plutarco sulla costante ostilità fra Temistocle, Aristide e Cimone appaiono basate su false premesse. Ma per la grande influenza esercitata dal filosofo, e anche per il fatto che la democrazia non gli sopravvisse, le indagini successive accolsero acriticamente lo schema aristotelico, senza sottoporlo a revisione: da Aristotele, o forse dai suoi discepoli (da Teofrasto in particolare), esso confluì, direttamente o indirettamente, in Plutarco» (Piccirilli in Carena, Manfredini, Piccirilli 1983, pp. XIX-XX e XXIV).

que diventare un *cliché* che pone le azioni di Atene a servizio di due partiti politici con un programma definito da seguire. Le individualità, le contingenze e soprattutto i clan di appartenenza dettavano l'agenda delle varie consorterie.⁸⁰

All'arrivo dell'esercito persiano nel nord della Grecia gli Ateniesi dovevano abbandonare la loro città ma non potendo convincere i più con semplici ragionamenti Temistocle decise di comportarsi come il regista di una tragedia che usa una macchina teatrale, nel suo caso rappresentata da segni divini e da oracoli (*Them.* 10, 1). Del resto, come è stato ampiamente studiato (dalla scuola di Christopher Pelling in modo particolare) il teatro,⁸¹ sempre presente nel *corpus* plutarco, appare un elemento importante nella carriera temistoclea ed egli ne fu ricambiato al punto che Aristofane, nei *Cavalieri*⁸² (424 a.C.), molti anni dopo la sua scomparsa, lo riabilitò.⁸³ Anche in Plutarco Temistocle riesce a convincere Euribiade dell'importanza di affrontare il nemico a Salamina (11, 2-6) ma quando i nemici si avvicinano all'Attica e il Re viene visto scendere sul mare con la fanteria i Greci si impauriscono e si dimenticano di quanto aveva detto Temistocle. Viene dato l'ordine, ai nocchieri, di partire durante la notte⁸⁴ (12, 2). A questo punto lo stratega ateniese mette in atto quello che il biografo chiama 'l'affare di Sicinno' (12, 3 τὴν περὶ τὸν Σίκιννον πραγματείαν), prigioniero di origine persiana, legato a Temistocle e maestro dei suoi figli. Questa è la terza versione dei fatti con la quale concludiamo la nostra indagine⁸⁵ (12, 4-5):

⁸⁰ Cfr. Connor 1971.

⁸¹ Cfr. sulla tragedia e Plutarco due letture, lontane nel tempo, ma particolarmente significative: De Lacy 1952 e Jouan 2002.

⁸² Cfr. Montana 2002, in generale, che a p. 286 scrive: «Nel decennio di disgrazia politica di Temistocle, compreso tra la data del suo esilio (da porsi fra il 474/473 e il 471/470 a.C.) e il fallimento politico dei suoi avversari (le potenti famiglie ateniesi alleate dei Filiadi e degli Alcmeonidi) sancito dall'ostracismo di Cimone nel 461, aveva avuto buon gioco a propagarsi e ad affermarsi la tradizione ostilmente denigratoria, che dell'eroe di Salamina enfatizzava la cacciata da Atene per volontà popolare e la successiva infamante condanna per medismo, sanzionata con il bando perpetuo, l'*ataphia* e la confisca dei beni, e ne forzava gli ambigui connotati in un profilo da scaltro falsario e subdolo traditore». È questo il motivo della prudenza eschilea nei *Persiani*, in un testo in cui la presenza del generale deve in qualche modo imporsi da sola e in cui l'annuncio di Platea cerca di dare un più ampio orizzonte alla pluralità delle figure che avevano condotto i Greci alla vittoria.

⁸³ Attestazioni del suo nome sono ai vv. 84, 812, 813, 818 e 884. Precisa Montana 2002, p. 261: «non tanto il significato della figura storica di Temistocle, quanto le sue interpretazioni e deformazioni nelle tradizioni orali e scritte vitali al tempo di Aristofane sono il terreno d'indagine da cui può emergere una spiegazione organica dei riferimenti allo statista presenti nei *Cavalieri*».

⁸⁴ Cfr. Hdt. 8, 67.

⁸⁵ Mi sembra opportuno riportare però l'elenco delle altre fonti sull'episodio così come indicato in Muccioli 2013, p. 273 n. 97: «Cfr. *Reg. et imp. Apophth.* 185b. Sull'episodio di Sicinno v. anche, tra le fonti, Aeschyl. *Pers.* 353-373 (Ἑλληνας ἀνδρός); Hdt. 8, 75-76 (secondo cui egli sarebbe uno schiavo di Temistocle, di nazionalità non specificata, παιδαγωγός dei figli di Temistocle; cfr. [Them.] *Ep.* 4, 26, p. 58 Cortassa: maestro di Cleofante); Aristod. *FGrHist* 104 F 1, 1, 1; Nep. *Them.* 4, 3; Diod. 11, 17, 1; Front. *Strat.* 2, 2, 14; Polyæn. 1, 30, 3 (secondo cui sarebbe un eunuco); Ael. Arist. 2, pp. 258-259; Justin. 2, 12, 19-20».

ὄν ἐκπέμπει πρὸς τὸν Ξέρξην κρύφα, κελεύσας λέγειν ὅτι Θεμιστοκλῆς ὁ τῶν Ἀθηναίων στρατηγὸς αἰρούμενος τὰ βασιλέως ἐξαγγέλλει πρῶτος αὐτῷ τοὺς Ἑλληνας ἀποδιδράσκοντας, καὶ διακελεύεται μὴ παρῆναι φυγεῖν αὐτοῖς, ἀλλ' ἐν ᾧ ταράττονται τῶν πεζῶν χωρὶς ὄντες ἐπιθέσθαι καὶ διαφθεῖραι τὴν ναυτικὴν δύναμιν. ταῦτα δ' ὁ Ξέρξης ὡς ἀπ' εὐνοίας λελεγμένα δεξάμενος, ἤσθη καὶ τέλος εὐθὺς ἐξέφερε πρὸς τοὺς ἡγεμόνας τῶν νεῶν, τὰς μὲν ἄλλας πληροῦν καθ' ἡσυχίαν, διακοσίαις δ' ἀναχθέντας ἤδη περιβαλέσθαι τὸν πόρον ἐν κύκλῳ πάντα καὶ διαζῶσαι τὰς νήσους, ὅπως ἐκφύγοι μηδεὶς τῶν πολεμίων.

Egli lo spedisce segretamente a Serse e gli fa dire che Temistocle, il generale degli Ateniesi, ha preso le parti del re e gli rivela per primo che i Greci si stanno ritirando; il suo consiglio è di non permettere loro la fuga, ma di assalirli nel turbamento provocato dalla lontananza delle forze di terra, e distruggere quelle navali. Serse accolse queste parole come dettate da simpatia, se ne rallegrò e subito impartì l'ordine⁸⁶ ai capitani delle navi di equipaggiarle tutte con calma; duecento però salpassero ora, accerchiassero per intero lo stretto e chiudessero in una cintura le isole, impedendo a qualsiasi nemico la fuga.⁸⁷

Giunti alla terza versione dell'episodio dobbiamo soffermarci a riflettere sulla veridicità o falsità di questa notizia che ha determinato dubbi o certezze negli studiosi.⁸⁸ Un 'uomo greco'⁸⁹ per Eschilo (*Pers.* 355), Sicinno, pedagogo dei figli di Temistocle, per Erodoto (8, 75); Plutarco (*Them.* 12, 4) aggiunge a quanto detto da Erodoto che era un prigioniero di guerra di origine persiana affezionato a Temistocle.

⁸⁶ Né Eschilo (*Pers.* 366-368) né Erodoto (8, 76, 1) ci danno un'immagine chiara delle manovre decise da Serse perché forse nessun greco le aveva mai conosciute realmente.

⁸⁷ Il testo della *Vita di Temistocle* di Plutarco è di M. Manfredini con traduzione di C. Carena in Carena, Manfredini, Piccirilli 1983.

⁸⁸ Riporto due autorevoli ma opposti pareri: quello di Marr 1998, p. 100 *ad loc.* è completamente favorevole a dar credito alla notizia: «It seems unreasonable to doubt its authenticity, in substance if not in details, since Aeschylus, a participant in the battle, was writing within eight years of the actual event, for an audience most of whom must have themselves participated in what was by far the most formative experience of their lives. Furthermore, it is hard to understand why Xerxes should have gone to the trouble of stationing armed men on the islet of Psyttaleia (in the mouth of the Salamis straits) during the evening, as he clearly did (Hdt. 8, 76, 95, Aeschylus *Persians* 447-64), if he had not believed, wrongly, that the Greeks would be attempting to make a precipitate withdrawal from the straits, and that there might be a battle there, perhaps during the night»; quello di Piccirilli in Carena, Manfredini, Piccirilli 1983, p. 250 *ad loc.* è completamente contrario alla veridicità dell'episodio: «Nonostante le argomentazioni di Howells (II, p. 379 sgg.) e di G. L. Cawkwell (in *Auckland Classical Essays Presented to E. M. Blaiklock*, London 1970, p. 42), la storicità dell'episodio (almeno così com'è narrato) è quanto mai dubbia: pare del tutto incomprensibile che i Persiani, ai quali era nota l'ostilità degli Ateniesi, prestassero fede a ciò che riferiva Sicinno e non cercassero di trattenere presso di loro il messaggero, come fecero quando si era recato da loro un uomo d'Istiea ad annunciare che i Greci si erano ritirati dall'Artemisio (Erodoto VIII, 23). Questo messaggio, al pari dell'altro inviato a Serse e ricordato più oltre da Plutarco (16, 5), va ritenuto quasi certamente un'invenzione» (Piccirilli cita a favore della sua tesi Hignett 1963, p. 407).

⁸⁹ Il Messaggero persiano non poteva che chiamare 'greco', dal suo punto di vista, un uomo della Frigia (Sicinni era una ninfa di Cibele da cui prendeva il nome la danza frigia Sicinnide): cfr. Forst 1980, p. 143.

Altre tradizioni, come abbiamo accennato, confermano la storia e il personaggio. È chiaro che tutto discende dal racconto eschileo, ma è davvero possibile che molti autori in diverse epoche⁹⁰ abbiano voluto ripetere quella che potrebbe anche essere definita una storiella da usare in molteplici direzioni? E ad Atene coloro che avevano partecipato alla guerra si divertivano a sentire una menzogna su un episodio risolutivo della guerra? Difficile anche perché sarebbe davvero qualcosa che abbasserebbe il tono di un dramma della storia contemporanea che comunque non doveva dare il minimo appiglio al racconto fantasioso. Questa non sembra proprio una notizia tendenziosa o partigiana e quando passa per esserlo il motivo dipende dal nostro desiderio di rendere i ricordi in qualche modo dipendenti da una «old *Parteikämpf*»;⁹¹ siamo vittime della nostra idea di 'partiti' ateniesi che non ci sono mai stati nel modo in cui li vogliamo raffigurare, usando criteri adatti al diciannovesimo secolo (ormai nel ventunesimo secolo tramontati). Eschilo si è servito di questo episodio per alludere a Temistocle (è Erodoto che svela il suo nome) soprattutto per esplicitare al suo pubblico il modo in cui la volontà divina (il *daimon*) aveva agito servendosi dello stratega; avrebbe avuto lo stesso effetto 'sacrale' inserire una fandonia o una diceria nel suo dramma?

A proposito della battaglia di Salamina e del ruolo di Temistocle non possiamo esimerci dalla lettura di due capitoli della *Vita di Temistocle*, il quattordicesimo e il quindicesimo:⁹²

(14) Περὶ δὲ τοῦ πλήθους τῶν βαρβαρικῶν νεῶν Αἰσχύλος ὁ ποιητὴς ὡς ἂν εἰδὼς [καὶ] διαβεβαιούμενος ἐν [τραγωδίᾳ] Πέρσαις λέγει ταῦτα·

Ξέρξη δέ, καὶ γὰρ οἶδα, χιλιάς μὲν ἦν
ὧν ἦγε πλήθος· αἱ δ' ὑπέρκοποι τάχει
ἑκατὸν δις ἦσαν ἑπτὰ θ'· ᾧδ' ἔχει λόγος.

τῶν δ' Ἀττικῶν ἑκατὸν ὀγδοήκοντα τὸ πλήθος οὐσῶν ἑκάστη τοὺς ἀπὸ καταστρώματος μαχομένους ὀκτωκαίδεκα εἶχεν, ὧν τοξόται τέσσαρες ἦσαν, οἱ λοιποὶ δ' ὀπλίται. Δοκεῖ δ' οὐχ ἦττον εὔ τὸν καιρὸν ὁ Θεμιστοκλῆς ἢ τὸν τόπον συνιδῶν καὶ φυλάξας, μὴ πρότερον ἀντιπύρους καταστήσαι ταῖς βαρβαρικαῖς τὰς τριήρεις, ἢ τὴν εἰωθυῖαν ὥραν παραγενέσθαι, τὸ πνεῦμα λαμπρὸν ἐκ πελάγους αἰεὶ καὶ κῦμα διὰ τῶν στενῶν κατάγουσαν· ὃ τὰς Ἑλληνικὰς μὲν οὐκ ἔβλαπτε ναῦς, ἀλιτενεῖς οὔσας καὶ ταπεινοτέρας, τὰς δὲ βαρβαρικὰς ταῖς τε πρύμναις ἀνεστῶσας καὶ τοῖς καταστρώμασιν ὑπορόφους καὶ βαρείας ἐπιφερομένας ἔσφαλλε προσπίπτον καὶ παρεδίδου πλαγίας τοῖς Ἑλλησιν ὀξέως προσφερομένοις καὶ τῷ Θεμιστοκλεῖ προσέχουσιν ὡς ὀρῶντι μάλιστα τὸ συμφέρον· ὅθεν κατ' ἐκεῖνον ὁ Ξέρξου ναύαρχος Ἀριαμένης ναῦν ἔχων μεγάλην ὥσπερ ἀπὸ τεύχους ἐτόξευε καὶ ἠκόντιζεν, ἀνὴρ ἀγαθὸς ὢν καὶ τῶν βασιλέως ἀδελφῶν πολὺν κράτιστος καὶ δικαιοτάτος. τοῦτον μὲν οὖν Ἀμεινίας ὁ Δεκελεὺς καὶ Σωκλῆς ὁ Παλληνεὺς ὁμοῦ πλέοντες, ὡς αἱ νῆες ἀντίπρωροι προσπε-

⁹⁰ «The story of Sicinnus' mission is remarkable for the fidelity with which it was preserved and passed on by later authors» (Forst 1980, p. 144).

⁹¹ Questo il termine usato da Podlecki 1975, p. 67, per indicare la struttura tradizionale dei partiti ateniesi, a mio parere mai esistita perché troppo vicina a quella tipica del nostro continente nei due secoli scorsi.

⁹² Questi due capitoli fanno parte della sezione (capp. 10-17) dedicata al ruolo di Temistocle nella battaglia di Salamina.

σοῦσαι καὶ συνερείσασαι τοῖς χαλκώμασιν ἐνεσχέθησαν, ἐπιβαίνοντα τῆς αὐτῶν τριήρους ὑποστάντες καὶ τοῖς δόρασι τύπτοντες εἰς τὴν θάλασσαν ἐξέβαλον, καὶ τὸ σῶμα μετὰ τῶν ἄλλων διαφερόμενον ναυαγίων Ἀρτεμισία γνωρίσασα πρὸς Ξέρξην ἀνήνεγκεν.

(15) Ἐν δὲ τούτῳ τοῦ ἀγῶνος ὄντος φῶς μὲν ἐκλάμψαι μέγα λέγουσιν Ἐλευσινόθεν, ἦχον δὲ καὶ φωνὴν τὸ Θριάσιον κατέχειν πεδίον ἄχρι θαλάττης, ὡς ἀνθρώπων ὁμοῦ πολλῶν τὸν μυστικὸν ἐξαγόντων Ἰακχον. ἐκ δὲ τοῦ πλήθους τῶν φθεγγομένων κατὰ μικρὸν ἀπὸ γῆς ἀναφερόμενον νέφος ἔδοξεν αὐθις ὑπονοστεῖν καὶ κατασκήπτειν εἰς τὰς τριήρεις. ἕτεροι δὲ φάσματα καὶ εἶδωλα καθορᾶν ἔδοξαν ἐνόπλων ἀνδρῶν ἀπ' Αἰγίνης τὰς χεῖρας ἀνεχόντων πρὸ τῶν Ἑλληνικῶν τριήρων, οὓς εἵκαζον Αἰακίδαε εἶναι παρακεκλημένους εὐχαῖς πρὸ τῆς μάχης ἐπὶ τὴν βοήθειαν. πρῶτος μὲν οὖν λαμβάνει ναῦν Λυκομήδης, ἀνὴρ Ἀθηναῖος τριηραρχῶν, ἧς τὰ παράσημα περικόψας ἀνέθηκεν Ἀπόλλωνι Δαφνηφόρῳ Φλυῆσιν. οἱ δ' ἄλλοι τοῖς βαρβάροις ἐξισούμενοι τὸ πλῆθος ἐν στενῷ κατὰ μέρος προσφερομένους καὶ περιπίπτοντας ἀλλήλοις ἐτρέψαντο μέχρι δείλης ἀντισχόντας, ὥσπερ εἶρηκε Σιμωνίδης, τὴν καλὴν ἐκείνην καὶ περιβόητον ἀράμενοι νίκην, ἧς οὐθ' Ἑλλησιν οὔτε βαρβάροις ἐνάλιον ἔργον εἴργασται λαμπρότερον, ἀνδρεία μὲν καὶ προθυμία κοινῇ τῶν ναυμαχησάντων, γνώμη δὲ καὶ δεινότητι τῇ Θεμιστοκλέους.

(14) Sul numero delle navi barbariche il poeta Eschilo, con la certezza di chi le ha viste, afferma nella tragedia *I Persiani*:

Serse, io lo so, conduceva una massa
di mille navi, ed eran le veloci
duecentosette: questa fu la somma.

La flotta attica era costituita da centottanta navi, ciascuna con diciotto combattenti in coperta, di cui quattro arcieri e il resto opliti. Si crede che Temistocle individuò non meno bene del luogo il momento della battaglia, badando a non disporre le proprie triremi di prora contro quelle persiane prima che sopraggiungesse la solita ora in cui sempre si leva un vento gagliardo dal mare e l'onda si alza nello stretto. Il vento non danneggiava le navi greche, poco fonde e piuttosto basse; invece per quelle persiane, con la prua elevata, la coperta alta e pesanti nei movimenti, fu la rovina, abbattendosi su di esse e offrendole di fianco ai colpi dei Greci, i quali le assalirono con gli occhi fissi su Temistocle come colui che meglio di tutti vedeva che cosa convenisse fare. Perciò l'ammiraglio di Serse, Ariamene, da bordo di una grande nave come dalle mura di una città indirizzava frecce e giavellotti su di lui. Era questo Ariamene un guerriero valoroso e di tutti i fratelli del re decisamente il più forte e il più giusto. Lui dunque affrontarono Aminia di Decelea e Socle di Pallene, imbarcati insieme, quando le due navi si scontrarono di prora e rimasero impigliate per i rostri, mentre il persiano tentava l'arrembaggio della loro trireme: colpendolo con le lance, lo rovesciarono in mare. Il suo corpo fu riconosciuto da Artemisia mentre andava alla deriva con gli altri relitti, e da lei fu riportato a Serse.

(15) A questo punto del combattimento un grande bagliore, dicono, brillò dalla parte di Eleusi, mentre un grido e un clamore invadevano la pianura di Tria fino al mare, come se una moltitudine di uomini conducesse la processione mistica di Iacco. Da questa folla urlante una nube sembrò levarsi lentamente verso l'alto, per poi ricadere e abbattersi sulle triremi. Altri credettero di vedere dei fantasmi e figure di guerrieri provenienti da Egina che tendevano le mani alzate davanti alle navi greche:⁹³ si sup-

⁹³ Contrariamente a quanto accade nei *Persiani*, Eschilo, che pur si serve di sogni, presagi e fan-

pose che fossero gli Eacidi, invocati al soccorso nelle preghiere prima della battaglia. Il primo a catturare una nave fu un capitano di una trireme ateniese, Licomede; egli ne recise le insegne e le offrì ad Apollo Portatore di alloro a Flia. Gli altri, che nello stretto erano in numero pari ai Persiani mentre avanzavano a scaglioni e si urtavano fra loro, li sbaragliarono dopo una resistenza durata fino a sera e conquistarono, come ha detto Simonide, quella bella e famosa vittoria, la più splendida impresa che i Greci o barbari abbiano mai compiuto in mare, grazie, sì, al coraggio e all'ardore di tutti i combattenti, ma anche all'accortezza e all'abilità di Temistocle.

È un racconto che presenta problemi causati dalle divergenze che si notano con il testo erodoteo ma non è questo l'ambito della nostra ricerca. Ciò che più colpisce in quello plutarceo è la personificazione del 'demone' (quello favorevole agli Ateniesi e personaggio muto dei *Persiani*) con fantasmi e segni da attribuire alla sfera del divino, ma soprattutto l'aggiunta di un nome, quello di Temistocle, verso il quale convergono gli occhi di tutti e con il quale si chiude appunto il quindicesimo capitolo: Salamina è stata la più grande impresa compiuta in mare da Greci o dai barbari grazie «anche all'accortezza e all'abilità di Temistocle (γνώμη δὲ καὶ δεινότητι τῆ Θεμιστοκλέους)» (*Them.* 15, 4), due doti che accompagnano, come un filo sottile, tutta la biografia. La prosa e l'argomento lo richiedevano; l'opposto vale per Eschilo: la poesia e il *plot* non ne avevano bisogno perché l'obiettivo era molto più ambizioso e polivalente. È una controprova di come non si debba, a tutti i costi, fare dei *Persiani* una tragedia agiografica. Sarebbe importante sapere dove fosse Temistocle, nel momento in cui furono portati in scena i *Persiani* e se avesse favorito anche la partenza di Eschilo per la Sicilia, nel momento per lui più difficile (poco prima o dopo l'ostracismo). La concomitanza di questi fattori testimonia quindi che la presenza dell'eleusino presso Ierone può aver avuto un ruolo molto più grande: non solo di esecutore di drammi ma anche di 'inviato' della fazione (non del partito) temistoclea (ciò spiegherebbe anche la sconfitta del 468 a.C. dopo il suo ritorno ad Atene).⁹⁴ I *Persiani*, letti in questa luce, assumono un aspetto coerente: la vittoria di Salamina deve essere ricordata nella *damnatio* di Serse, colui che ha perso, e quando, dopo quasi un decennio, ad Atene qualcuno guarda con troppa simpatia a Sparta, anche la 'riesumazione' di Dario può servire ad indicare le qualità di un vero *leader*: un contributo, autonomo, di un poeta che mettendo in scena il suo dramma proprio a Siracusa, di fronte a Ierone, il dinasta più importante della grecità occidentale, ha l'occasione di pensare ad una soluzione alternativa cui guardava sicuramente lo stratega a lui più vicino: Temistocle.

tasmi, non usa per la battaglia di Salamina immagini di carattere misterico. La sua testimonianza diretta supera l'interesse per qualsiasi collegamento con fenomeni ultraterreni. Solo il 'demone', figura inquietante di una visione irrazionale del mondo, domina con omogeneità tutto il dramma.

⁹⁴ «Il clima che l'attende non sembra molto favorevole: esiliato Temistocle, è in auge il conservatore e filospartano Cimone, durante l'assenza del poeta altri drammaturghi hanno ottenuto successo: Polifrasmone, il figlio di Frinico, ha vinto l'agone dionisiaco del 471, Notippo nel 470 [*scil. TrGF* I, 7 e I, 8]; nel 468 una giuria 'irregolare' presieduta da Cimone preferisce ad Eschilo il giovane Sofocle, forse addirittura esordiente. Dopo la battuta d'arresto del 468, Eschilo torna alla vittoria l'anno successivo con la tetralogia tebana» (Avezzù 2003, pp. 68-69).

Le incongruenze storiografiche che si sono succedute nel tempo trasmettono, in modo sempre più fievole, quanto Eschilo non ha voluto dire espressamente. Quale difficoltà poteva esserci, in un dramma di argomento storico (contemporaneo), a fare espressamente il nome di colui che era considerato il vincitore della battaglia di Salamina e quindi delle sorti della Grecia? Lo schema seguito da Erodoto e da Plutarco non è casuale: essi riportano, al di là di alcuni particolari, una medesima versione che è comune anche al dramma ma non fanno chiarezza sulla situazione politica ateniese. E del resto, se Aristotele, nella *Costituzione degli Ateniesi* (25, 3-5) parla di una collaborazione fra Temistocle ed Efiante⁹⁵ per l'eliminazione dei poteri dell'Areopago,⁹⁶ con tutti i problemi cronologici ad essa connessi,⁹⁷ emerge quanto sia più 'politica' la metodologia eschilea che fa riferimento a meriti indubbi di Temistocle che poi saranno svelati da Erodoto. Lo stratega deve rimanere un 'convitato di pietra' utile per un più ampio progetto politico in cui non è importante il nome quanto la soluzione.⁹⁸ Per questo motivo non si deve pensare ai *Persiani* come ad un sottile panegirico di quel Temistocle che conserva, nelle fonti, tratti di ambiguità utili forse per incarnare l'idea dell'uomo politico di cui Atene aveva bisogno. Dalla storiografia e dalla biografia raccogliamo, quindi, alcuni dati, ma ricollochiamo al giusto posto quel tassello che chiarisce il mosaico eschileo: la condanna espressa da Dario nei confronti del figlio Serse è quella che tutti sapevano essere stata, in realtà, pronunciata pubblicamente da Temistocle che così diventa Dario e Dario Temistocle. È in questa referenza allusiva che, se non possiamo sapere a cosa alludesse davvero, possiamo almeno immaginare che Eschilo volesse dare il suo criptico contributo ad un progetto che dal 472 a.C., con alterne vicende, giunge alla morte di Efiante e quindi agli anni in cui furono scritte le *Supplici* dove il re Pelago può incarnare o un 'capo' ideale o un reale personaggio contemporaneo; un cammino che si chiude con la stesura dell'*Oresteia* nel 458 a.C.⁹⁹ Il giuoco allusivo permette, per sua essenza, ai tragediografi di alludere a fatti e persone che tutti

⁹⁵ Sul rapporto fra Temistocle ed Efiante cfr. Piccirilli 1988, pp. 47-57 e Lewis 1997.

⁹⁶ L'altro testo che vede Temistocle coinvolto con Efiante in questi fatti è la *hypothesis* all'*Areopagico* di Isocrate.

⁹⁷ L'allontanamento di Temistocle da Atene, ostracizzato e ritenuto colpevole di medismo, deve essere avvenuto anni prima del 462/1 a.C., anno della riforma dell'Areopago voluta da Efiante: cfr. Rhodes 1970, pp. 392-399.

⁹⁸ Bisogna quindi pensare non al richiamo di un singolo nome (anche nel caso di un imminente procedimento di ostracismo come avrebbe potuto questo dramma aiutare Temistocle?); come dice Harrison 2000, p. 100: «But – with a risk, undoubtedly, of over-ingenuity – we may attempt some guesses at underlying ideological tensions».

⁹⁹ Così sintetizza le vicende politiche di quel decennio Avezzi 2003, pp. 89-90: «Tra il quarto e il quinto decennio del secolo Atene conosce profonde trasformazioni politico-istituzionali. Dopo le Guerre Persiane il tribunale dell'Areopago, espressione dell'aristocrazia, accresce il suo potere acquisendo, oltre all'originale funzione giudiziaria nei processi per omicidio, altre funzioni 'aggiunte' che ne fanno il 'custode della costituzione' (Aristotele, *Costituzione degli Ateniesi* 25). Nel 463-462 Cimone si impegna al fianco degli Spartani nella Guerra Messenica; l'iniziativa, esiziale per la sua carriera politica, comporta immediate conseguenze negative per gli *aristokratikói*: mentre Cimone è lontano da Atene i democratici guidati da Efiante ridimensionano i poteri dell'Areopago e ne umiliano i componenti sottoponendoli a inchieste giudiziarie sulla loro

possono identificare, senza farne il nome. Più difficile invece dirne il vero motivo e le sue consequenzialità. Per gli storiografi è invece impossibile alludere ai nomi, senza farli, e devono, generalmente, prendere una posizione (non sempre critica) nella descrizione dei fatti o delle testimonianze.

Ad Eschilo, combattente nella stessa battaglia di Salamina, si apriva la possibilità di ricreare un clima che seppur solo dopo sette anni era cambiato, in maniera definitiva, anche a causa degli effetti colonialistici dovuti alla lega Delfica. Era necessario insomma correggere il progetto che aveva fondato, dopo la seconda guerra persiana, un vero e proprio sistema imperialistico; per lo stesso Temistocle la sponda rivolta ad un dinasta greco si chiuse,¹⁰⁰ forse per la morte di Ierone, e non gli rimase che la seconda, quella che portava in Persia. Anche Eschilo, dopo la messa in scena dell'*Oresteia*, scelse di allontanarsi da Atene nel momento in cui iniziava l'ascesa di Pericle; un segnale di scetticismo o l'amore per una terra che riteneva ancora un 'laboratorio' politico-filosofico? Impossibile dare una risposta sicura ma il messaggio che abbiamo cercato di leggere nei *Persiani* può farci propendere per la seconda soluzione.

Avezzù 2003

G. Avezzù, *Il mito sulla scena. La tragedia ad Atene*, Venezia 2003.

amministrazione – il risultato è una democrazia che i moderati delle generazioni seguenti giudicheranno 'pura' (Plutarco, *Vita di Cimone* 15, 2). Nel 461 i democratici ottengono l'ostracismo di Cimone; Efiante e Pericle restano arbitri della situazione; gli aristocratici reagiscono organizzando un attentato nel quale perisce Efiante (non mancheranno però voci di un diretto coinvolgimento di Pericle). Nel 460 ci si attenderebbe uno scontro interno confrontabile a quello che si avrà nell'ultima stretta della Guerra Peloponnesiaca, e invece il nuovo decennio si apre con disegni di grande respiro in politica estera, che sopiscono i violenti contrasti e coagulano ampio consenso. Se l'iniziativa di Cimone a favore di Sparta si era dimostrata velleitaria e, osteggiata in Atene, aveva ottenuto solo diffidenza presso gli Spartani, l'alleanza con la democratica Argo nel 462, voluta in Atene dal *demos*, costituisce un durevole successo; la morte di Temistocle (intorno al 460) sembra alleggerire i democratici di una scomoda eredità [...]. Il disegno dell'*Oresteia*, pur concepito e maturato negli anni delle contrapposizioni più violente, tra i processi ai componenti dell'Areòpago, l'ostracismo di Cimone e l'assassinio di Efiante, forse anche sotto l'emozione suscitata dalla fine di Temistocle, è realizzato e portato sulla scena quando ormai le parti in conflitto hanno trovato una temporanea convergenza nelle nuove iniziative di politica estera».

¹⁰⁰ Come scrive Avezzù 2003, pp. 88-89: «Già il viaggio in Sicilia all'indomani della fortunata rappresentazione dei *Persiani*, se pure rispose all'invito del tiranno Ierone, di fatto coincise con la crisi del partito democratico e con l'ostracismo di Temistocle».

- Bakker, De Jong, Van Wees 2002
Brill's Companion to Herodotus, ed. by E. J. Bakker, I. J. F. De Jong and H. Van Wees, Leiden - Boston - Köln 2002.
- Barrett 1977
 J. F. Barrett, *The Downfall of Themistocles*, «Greek, Roman, and Byzantine Studies», 18.4 (1977), pp. 291-305.
- Blösel 2004
 W. Blösel, *Themistokles bei Herodot: Spiegel Athens im fünften Jahrhundert. Studien zur Geschichte und historiographischen Konstruktion des griechischen Freiheitskampfes 480 v. Chr.*, Stuttgart 2004 (Historia. Einzelschriften 183).
- Bowie 2007
 Herodotus, *Histories. Book VIII*, edited by A. M. Bowie, Cambridge 2007 (Cambridge Greek and Latin Classics).
- Braccesi 1986
Tre studi su Temistocle, a cura di L. Braccesi, Padova 1986 (Saggi e materiali universitari. Serie di antichità e tradizioni classiche 5).
- Carena, Manfredini, Piccirilli 1983
 Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*, a cura di C. Carena, M. Manfredini e L. Piccirilli, Milano 1983 (Fondazione Lorenzo Valla).
- Carpanelli 2021
 F. Carpanelli, *Vincitori, vinti ed emarginati nel teatro classico: i "Persiani", i "Sette contro Tebe" e le "Supplici" di Eschilo. Dalle guerre persiane alla morte di Efialte*, Alessandria 2021 (Il carro di Tespi 9).
- Connor 1971
 W. R. Connor, *The New Politicians of Fifth Century Athens*, Princeton (NJ) 1971.
- Cornford 1907
 F. M. Cornford, *Thucydides Mythistoricus*, Oxford 1907.
- Cortassa
 = Cortassa, Culasso Gastaldi 1990.
- Cortassa, Culasso Gastaldi 1990
Le lettere di Temistocle, a cura di G. Cortassa ed E. Culasso Gastaldi, I-II, Padova 1990 (Saggi e materiali universitari. Serie di antichità e tradizioni classiche 14).
- Culasso Gastaldi 1986
 E. Culasso Gastaldi, *Temistocle e la via dell'esilio*, in Braccesi 1986, pp. 133-163.
- De Lacy 1952
 Ph. De Lacy, *Biography and Tragedy in Plutarch*, «American Journal of Philology», 73 (1952), pp. 159-171.
- Duff 2009
 T. E. Duff, «*Loving too Much*»: *The Text of Plutarch, Themistokles 2.3*, «Philologus», 153 (2009), pp. 149-158.
- FGrHist
Die Fragmente der griechischen Historiker, herausgegeben von F. Jacoby et al., Berlin - Leiden 1923-.
- Flacelière, Chambry, Juneaux 1968
 Plutarque, *Vies. II. Solon - Publicola. Thémistocle - Camille*, texte établi et traduit par R. Flacelière, É. Chambry et J. Juneaux, Paris 1961, 1968² (Collection des Universités de France).
- Fornara 1971
 C. W. Fornara, *Herodotus: an Interpretative Essay*, Oxford 1971.

- Forrest 1960 W. G. Forrest, *Themistokles and Argos*, «Classical Quarterly», 10.2 (1960), pp. 221-241.
- Frost 1980 F. J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Chicago 1980.
- Gagarin 1976 M. Gagarin, *Aeschylean Drama*, Berkeley - Los Angeles - London 1976.
- Garvie 2009 Aeschylus, *Persae*, with introduction and commentary by A. F. Garvie, Oxford 2009.
- Giannotti 2020 A. Giannotti, *Arte poetica e arte politica: per una breve panoramica degli studi sul teatro greco*, «Frammenti sulla scena (online)», 1 (2020) (= *Il teatro della 'polis' tra intrattenimento e politica. Nuove interpretazioni del dramma greco antico. Atti del convegno internazionale di Pisa, 21-22 ottobre 2019, a cura di A. Giannotti*), pp. 1-8.
- Griffin 1998 J. Griffin, *The social function of Greek tragedy*, «Classical Quarterly», 48 (1998), pp. 39-61.
- Griffin 2006 J. Griffin, *Herodotus and Tragedy*, in *The Cambridge Companion to Herodotus*, ed. by C. Dewald and J. Marincola, Cambridge 2006, pp. 46-59.
- Griffith 1998 M. Griffith, *The King and Eye: The Rule of the Father in Greek Tragedy*, «Proceedings of the Cambridge Philosophical Society», 44 (1998), pp. 20-84 (rist. in *Aeschylus*, ed. by M. Lloyd, Oxford 2007 [Oxford Readings in Classical Studies], pp. 93-140).
- Haas 1985 C. J. Haas, *Athenian Naval Power before Themistocles*, «Historia», 34 (1985), pp. 29-46.
- Hall 1991 E. Hall, *Inventing the Barbarian. Greek Self-Definition through Tragedy*, Oxford 1991 (Clarendon Paperbacks).
- Hall 1996 Aeschylus, *Persians*, edited with an introduction, translation and commentary by E. M. Hall, Warminster 1996 (Aris & Phillips Classical Texts).
- Hammond 1956 N. G. L. Hammond, *The Battle of Salamis*, «Journal of Hellenic Studies», 76 (1956), pp. 32-54.
- Harrison 2000 T. Harrison, *The Emptiness of Asia: Aeschylus' "Persians" and the History of the Fifth Century*, London 2000.
- Harrison 2002 T. Harrison, *The Persian Invasion*, in Bakker, De Jong, Van Wees 2002, pp. 551-578.
- Hignett 1963 C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.
- Holladay 1978 J. Holladay, *Medism in Athens 508-408 a.C.*, «Greece & Rome», 25.2 (1978), pp. 174-191.
- IG II² *Inscriptiones Graecae. II-III. Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores. Editio altera*, edidit J. Kirchner, Berolini 1913-1940.
- Immerwahr 1966 H. R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus*, Cleve-

- land 1966 (American Philological Association. Philological Monographs 23).
- Jouan 2002 F. Jouan, *Quelques réflexions sur Plutarque et la tragédie*, «Studi Italiani di Filologia Classica», 20.1-2 (2002), pp. 186-196.
- Lazenby 1993 J. F. Lazenby, *The Defence of Greece, 490-479 BC*, Warminster 1993.
- Lenardon 1959 R. J. Lenardon, *The Chronology of Themistokles' Ostracism and Exile*, «Historia», 8.1 (1959), pp. 23-48.
- Lenardon 1978 R. J. Lenardon, *The Saga of Themistocles*, London 1978 (Aspects of Greek and Roman Life).
- Lewis 1997 R. G. Lewis, *Themistokles and Ephialtes*, «Classical Quarterly», 47.2 (1997), pp. 358-362.
- Marr 1985 J. Marr, *Themistocles and the Supposed Second Message to Xerxes: the Anatomy of a Legend*, «L'Antiquité Classique», 38 (1995), pp. 57-69.
- Marr 1998 Plutarch, *Themistocles*, introduction, text, translation and commentary by J. L. Marr, Warminster 1998 (Aris & Phillips Classical Texts).
- Martin 1961 H. Martin Jr., *The Character of Plutarch's Themistocles*, «Transactions of the American Philological Association», 92 (1961), pp. 326-339.
- Masaracchia 1977 Erodoto, *La battaglia di Salamina. Libro VIII delle Storie*, a cura di A. Masaracchia, Milano 1977 (Fondazione Lorenzo Valla).
- McMullin 2001 R. McMullin, *Aspects of Medizing: Themistocles, Simonides, and Timocreon of Rhodes*, «The Classical Journal», 97.1 (2001), pp. 55-67.
- Mikalson 2003 J. D. Mikalson, *Herodotus and Religion in the Persian Wars*, Chapel Hill 2003.
- Milton 1983 M. P. Milton, *The Second Message to Xerxes and Themistocles' on Strategy*, «Proceedings of the African Classical Association», 17 (1983), pp. 22-52.
- Moggi 2013 M. Moggi, introduzione a Plutarco, *Temistocle*, in Scardigli 2013, pp. 147-177.
- Montana 2002 F. Montana, *I «Cavalieri» di Aristofane e la riabilitazione di Temistocle*, «Quaderni di Storia», 56 (2002), pp. 257-299.
- Muccioli 2007 F. Muccioli, *Le radici di un'ostilità: l'amore di Temistocle e di Aristide per Stesileo di Ceo (Plut., Them. 3.2; Arist. 2. 3-4)*, in *El amor en Plutarco*, ed. por J. M. Nieto Ibáñez y R. López López, León 2007, pp. 309-318.
- Muccioli 2013 F. Muccioli, trad. italiana e note a Plutarco, *Temistocle*, in Scardigli 2013.
- Muntz 2011 C. E. Muntz, *The Invocation of Darius in Aeschylus' "Persae"*, «The Classical Journal», 106.3 (2011), pp. 257-271.

- Ostwald 1991 M. Ostwald, *Herodotus in Athens*, «Illinois Classical Studies», 16 (1991), pp. 137-148.
- Pelling 1997 C. Pelling, *Aeschylus' "Persae" and History*, in *Greek Tragedy and the Historian*, ed. by C. Pelling, Oxford 1997, pp. 1-19.
- Pelling 2013 C. Pelling, "De Malignitate Plutarchi". *Plutarco, Erodoto e le guerre persiane* [trad. italiana di C. Pecorella Longo], in Scardigli 2013, pp. 31-56 (ed. or. in *Cultural Responses to the Persian Wars: Antiquity to the Third Millennium*, ed. by E. Bridges, E. Hall and P. J. Rhodes, Oxford 2007, pp. 145-164).
- Piccirilli 1988 L. Piccirilli, *Efialte*, Genova 1988 (Università. Series storica 4).
- Podlecki 1966 A. J. Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor (MI) 1966.
- Podlecki 1975 A. J. Podlecki, *The Life of Themistocles: a Critical Survey of the Literary and Architectural Evidence*, Montreal - London 1975.
- Raviola 1986 F. Raviola, *Temistocle e la Magna Grecia*, in Braccesi 1986, pp. 13-112.
- Rhodes 1970 P. J. Rhodes, *Thucydides on Pausanias and Themistocles*, «Historia», 19.4 (1970), pp. 387-400.
- Rhodes 2003 P. J. Rhodes, *Nothing to Do with Democracy: Athenian Drama and the Polis*, «Journal of Hellenic Studies», 123 (2003), pp. 104-119.
- Rosenbloom 1993 D. Rosenbloom, *Shouting "Fire" in a Crowded Theater: Phrynichos's "Capture of Miletus" and the Politics of Fear in Early Attic Tragedy*, «Philologus», 137.2 (1993), pp. 159-96.
- Roux 1974 G. Roux, *Eschyle, Hérodote, Diodore, Plutarque racontent la bataille de Salamine*, «Bulletin de Correspondence Hellénique», 98 (1974), pp. 51-94.
- Säid 2002 S. Säid, *Herodotus and Tragedy*, in Bakker, De Jong, Van Wees 2002, pp. 117-187.
- Sampson 2015 M. Sampson, *Aeschylus on Darius and Persian Memory*, «Phoenix», 69.1/2 (2015), pp. 24-42.
- Sancisi-Weerdenburg 2002 H. Sancisi-Weerdenburg, *The Personality of Xerxes, King of Kings*, in Bakker, De Jong, Van Wees 2002, pp. 579-590.
- Scardigli 2013 Plutarco, *Vite Parallele. Temistocle e Camillo*, a cura di B. Scardigli, Milano 2013.
- Schenker 1994 D. Schenker, *The Queen and the Chorus in Aeschylus' "Persae"*, «Phoenix», 48.4 (1994), pp. 283-293.
- Sole 1946 G. F. Sole, *Il 'daimon' ne "I Persiani" di Eschilo*, «Annali della Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 13 (1946), pp. 23-49.
- Sommerstein 2008 Aeschylus, *Persians, Seven Against Thebes, Suppliants, Pro-*

- metheus Bound*, edited and translated by A. H. Sommerstein, Cambridge (MA) - London 2008 (The Loeb Classical Library).
- Sommerstein 2010 A. H. Sommerstein, *Aeschylean Tragedy*, Bari 1996, London 2010².
- Stein-Hölkeskamp 1999 E. Stein-Hölkeskamp, *Kimón und die athenische Demokratie*, «Hermes», 127 (1999), pp. 145-164.
- Stoessl 1945 F. Stoessl, *Die "Phoinissen" des Phrynichos und die "Perser" des Aischylos*, «Museum Helveticum», 2 (1945), pp. 148-165.
- Stoessl 1952 F. Stoessl, *Aeschylus as a Political Thinker*, «American Journal of Philology», 73 (1952), pp. 113-139.
- Thalman 1980 W. G. Thalman, *Xerxes' Rags: Some Problems in Aeschylus' Persians*, «American Journal of Philology», 101 (1980), pp. 260-282.
- Tourraix 1984 A. Tourraix, *L'Image de la monarchie Achéménide dans les "Perses"*, «Revue des Études Anciennes», 86 (1984), pp. 123-134.
- TrGF* *Tragicorum Graecorum fragmenta*, ediderunt B. Snell, R. Kannicht et S. Radt, I-V, Göttingen 1971-2004.
- Tuci 2006 P. A. Tuci, *Temistocle e la manipolazione della volontà popolare: gli oracoli delfici e la scomparsa del serpente sacro*, «Vita e pensiero», 80.1 (2006), pp. 37-61.
- Vannicelli, Corcella, Nenci 2017 Erodoto, *Serse e Leonida. Libro VII delle Storie*, a cura di P. Vannicelli e A. Corcella, traduzione di G. Nenci, Milano 2017 (Fondazione Lorenzo Valla).
- Ziegler, Gärtner 2000 Plutarchus, *Vitae Parallelae*, recensuit K. Ziegler, I.1, Lipsiae 1957, Monachii 2000⁵ (editio quinta, curavit H. Gärtner) (Bibliotheca scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana).

Abstract

Many mysteries remain in the biography of Aeschylus but one in particular, his real relationship with Athenian democracy. The trip to Sicily reveals a research on institutions that needed a comparison with the Syracusan autocratic model. The main interpretation, however, remains the way in which the tragedian hides the name of Themistocles in the *Persians*. A comparison with what Herodotus and Plutarch write on this subject helps us to understand that the changing positions of the strategist coincide with the literary but also political evolution of Aeschylus.